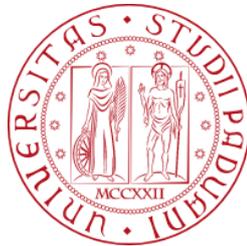


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
Applicata

Corso di Laurea *Magistrale* in

MANAGEMENT DEI SERVIZI EDUCATIVI E FORMAZIONE CONTINUA



Vulnerabilità Familiari e Risposte Innovative: il Progetto
P.I.P.P.I. e la Vicinanza Solidale come nuovi Orizzonti di
Prevenzione.

Relatrice: Prof.ssa Ghedin Elisabetta

Correlatrice: Prof.ssa Serbati Sara

Laureanda: Sofia Dalla Costa

Matricola: 2092037

A.A. 2023-2024

"La misura di una civiltà si vede nel modo in cui tratta i suoi membri più vulnerabili."

- Mahatma Gandhi

Indice

Introduzione	3
CAPITOLO I. Vulnerabilità familiare: Teorie, Trasformazioni Socioculturali e strategie di accompagnamento	6
1.1 La vulnerabilità familiare	6
1.2. Teorie in relazione a tale fenomeno	10
1.2.1 La teoria bioecologica dello sviluppo umano	10
1.2.2 Il modello di Resilienza di Grotberg.....	12
1.2.3 Modello del Sistema di Stress Familiare di McCubbin e Patterson	13
1.2.4 Approccio Sociologico alla vulnerabilità	15
1.3. Le trasformazioni della famiglia e il contesto socioculturale.....	17
1.4 Azioni di accompagnamento nella Vulnerabilità Familiare.....	19
1.4.1 Interventi di Educazione genitoriale	20
1.4.2 Servizi di mediazione familiare	22
1.4.3 Programmi di supporto psicosociale.....	25
1.4.4 Sostegno economico e misure di inclusione sociale.....	27
1.4.5 Interventi comunitari e reti di supporto	29
1.4.6 Programmi di prevenzione e trattamento delle dipendenze.....	31
1.4.7 Supporto alla prima infanzia e educazione prescolare.....	32
1.4.8 Case Management e servizi integrati	34
1.4.9 Interventi scolastici e di educazione inclusiva.....	35
1.4.10 Programmi di supporto ai migranti e rifugiati	37
CAPITOLO II. Il Programma P.I.P.P.I.	41
2.1. Che cos'è il programma P.I.P.P.I.?	41
2.2 Il Programma P.I.P.P.I. come Livello Essenziale di Protezione Sociale	44
2.3 Teoria e metodologia di riferimento.....	46
2.4 Dispositivi di intervento	52
2.4.1. Servizio di educativa domiciliare e territoriale.....	54
2.4.2. Gruppi di genitori e bambini.....	55
2.4.3. Partenariato tra scuola, servizi e famiglia.....	56
CAPITOLO III. La Vicinanza Solidale	59
3.1 Basi teoriche della vicinanza solidale.....	59
3.2 Luoghi e modi per trovare le persone disponibili alla VS.....	64

3.2.1 La famiglia allargata	65
3.2.2 La rete amicale e sociale	67
3.2.3 L'associazionismo familiare e le reti di famiglie.....	68
3.3.4 I Centri per l'affidamento familiare e i Centri per le famiglie.....	69
3.3 Coinvolgimento nell'Equipe Multidisciplinare.....	70
3.4 Una nuova forma di Vicinanza Solidale.....	71
3.4.1 L'inclusione nella vita di comunità	72
3.5 Il volontariato come manifestazione pratica della Vicinanza Solidale	75
3.5.1 Motivazioni.....	76
3.5.2 Benefici.....	78
Conclusioni	81
Bibliografia	86

Introduzione

Nel contesto odierno, caratterizzato da rapidi cambiamenti socioculturali ed economici, il concetto di vulnerabilità familiare ha acquisito una crescente rilevanza. La vulnerabilità familiare si riferisce alle difficoltà e alle sfide che le famiglie possono affrontare in situazioni di stress, crisi o instabilità. Questo fenomeno complesso è influenzato da una serie di fattori, tra cui le trasformazioni sociali, economiche e culturali, che possono esacerbare le condizioni di difficoltà e ostacolare l'accesso alle risorse necessarie per superare le avversità.

Il presente lavoro di ricerca si propone di analizzare in dettaglio il fenomeno della vulnerabilità familiare, approfondendo le teorie esistenti, le trasformazioni socioculturali e le strategie di accompagnamento. Questo interesse è nato da un percorso di studi e da esperienze pratiche che hanno contribuito a una comprensione approfondita del tema. Dopo aver completato un corso di laurea triennale in Servizio Sociale, è stata acquisita una solida conoscenza delle dinamiche sociali e delle problematiche affrontate dalle famiglie vulnerabili. Successivamente, durante il tirocinio nell'ambito del Corso di Laurea in Management dei Servizi Educativi, è stata esplorata la vulnerabilità familiare anche da una prospettiva educativa, evidenziando come le difficoltà familiari impattino sull'educazione e sullo sviluppo dei bambini. Tale esperienza ha ampliato la visione sull'importanza di approcci integrati per affrontare le sfide legate alla vulnerabilità.

Le principali domande che hanno guidato il lavoro sono state: Quali sono le principali teorie che spiegano la vulnerabilità familiare?; Come possono i servizi sociali ed educativi supportare le famiglie in situazioni di vulnerabilità in modo efficace e sostenibile?; In che modo programmi integrati come P.I.P.P.I. e interventi comunitari come la vicinanza solidale possono favorire la resilienza familiare? L'ipotesi di partenza è stata che un approccio integrato e olistico, che unisce risorse istituzionali e comunitarie, possa rappresentare una strategia più efficace per rispondere alle diverse forme di vulnerabilità familiare rispetto a interventi frammentati e settoriali.

L'obiettivo principale di questo elaborato è esaminare in dettaglio il fenomeno della vulnerabilità familiare attraverso alcuni pilastri fondamentali: il programma P.I.P.P.I. e la vicinanza solidale. In particolare, si intende esplorare le teorie e le trasformazioni, ossia di fornire una comprensione approfondita delle teorie che spiegano la vulnerabilità familiare e delle trasformazioni socioculturali che influenzano le famiglie. Si intende successivamente analizzare il Programma P.I.P.P.I., quindi valutare il programma come un intervento strutturato per il supporto delle famiglie vulnerabili, esaminandone la metodologia, i dispositivi di intervento e il suo impatto come Livello Essenziale di Prestazione Sociale. Infine, si andrà ad esaminare la Vicinanza Solidale, uno dei dispositivi del programma, investigando il ruolo delle reti di supporto e del volontariato intergenerazionale nel mitigare la vulnerabilità familiare, valutando i benefici e le pratiche di coinvolgimento della comunità.

Soffermandosi nella struttura argomentativa, la tesi si articola in tre principali capitoli che conducono ad una visione il più completa possibile del tema della vulnerabilità e delle relative metodologie di supporto.

Il primo capitolo fornisce una panoramica dettagliata della vulnerabilità familiare, esaminando le teorie fondamentali che ne spiegano le dinamiche e le implicazioni. Saranno analizzati la teoria bioecologica dello sviluppo umano di Bronfenbrenner, che sottolinea l'importanza degli ambienti di sviluppo multipli nel modellare la resilienza delle famiglie, e il modello di resilienza di Grotberg, che offre un quadro per comprendere le risorse e le capacità che le famiglie possono mobilitare per affrontare le difficoltà. Il modello del sistema di stress familiare di McCubbing e Patterson sarà discusso per comprendere come le famiglie gestiscono lo stress e le crisi, mentre l'approccio sociologico fornirà una visione critica delle influenze sociali e culturali che contribuiscono alla vulnerabilità.

Il secondo capitolo si concentra sul programma P.I.P.P.I. (Programma di Interventi e Prevenzione per l'Inclusione), un intervento strutturato progettato per sostenere le famiglie vulnerabili tramite un approccio integrato e multidimensionale. Il programma P.I.P.P.I., riconosciuto dal 2022 come un Livello Essenziale di Prestazione Sociale, si distingue per la sua metodologia basata su

interventi domiciliari, gruppi di parola, vicinanza solidale e la creazione di partenariati tra scuola, servizi sociali e famiglie. Saranno esaminate le teorie di riferimento e i dispositivi di intervento utilizzati, valutando come tali strumenti contribuiscano a migliorare le condizioni di vita delle famiglie.

Il terzo capitolo esplora la Vicinanza Solidale, un concetto che sottolinea l'importanza delle reti di supporto e del volontariato nel mitigare la vulnerabilità familiare. La vicinanza solidale rappresenta una risorsa cruciale per le famiglie, offrendo supporto pratico ed emotivo attraverso la partecipazione della comunità e l'associazionismo familiare. Saranno analizzate le teorie alla base della vicinanza solidale e i modi per trovare e coinvolgere persone disposte a offrire supporto, approfondendo i benefici derivanti dal volontariato e il suo impatto sull'inclusione sociale e la coesione comunitaria.

Questa tesi si propone di offrire un'analisi approfondita delle problematiche e delle strategie legate alla vulnerabilità familiare, cercando di fornire, al contempo, suggerimenti pratici e teorici per migliorare il supporto alle famiglie in difficoltà. Il lavoro mira a contribuire a una maggiore comprensione e a soluzioni più efficaci per le famiglie vulnerabili, migliorando il loro accesso alle risorse e al sostegno di cui hanno bisogno.

CAPITOLO I

Vulnerabilità familiare: Teorie, Trasformazioni Socioculturali e strategie di accompagnamento

1.1 La vulnerabilità familiare

Al giorno d’oggi, le famiglie che interagiscono con i servizi sono descritte e classificate attraverso un “arcipelago lessicale”: si fa riferimento a famiglie fragili, con molteplici problematiche, in difficoltà, trascuranti, in crisi, maltrattanti e abusanti, in condizioni di svantaggio psicosocioculturale, e, come vedremo in questo capitolo, vulnerabili (Milani, Zanon, 2015).

Nel linguaggio utilizzato nei servizi sociali e sanitari per lavorare con individui e famiglie, il termine “vulnerabilità” viene impiegato da tempo per descrivere varie forme di difficoltà affrontate dalle persone. Questa parola ha spesso sostituito il termine “problema”, ormai considerato obsoleto. In passato si parlava frequentemente di famiglie multiproblematiche nei servizi, ma oggi questa espressione è caduta in disuso, sostituita più spesso da “famiglie vulnerabili” o “famiglie in situazione di vulnerabilità”. Quest’ultima espressione, inoltre, riflette i principi del *people first language*, che raccomanda di considerare prima la persona e poi aggiungere una descrizione della sua condizione (per esempio persona con disabilità, famiglia in situazione di vulnerabilità), piuttosto che utilizzare aggettivi che definiscono unicamente l’identità della persona (per esempio persona disabile, famiglia problematica) (Ius, 2020).

Boutanquoi e Lacharité (2020), ispirandosi agli studi di Garrau (2018), distinguono due tipi di vulnerabilità: fondamentale e problematica. Se la vulnerabilità fondamentale richiama la nostra condizione umana, la nostra interdipendenza dagli

altri e la possibilità di essere feriti, coinvolgendo tutti noi e invitandoci a riflettere sui legami sociali, la vulnerabilità problematica riguarda individui, famigli e gruppi con capacità d'azione limitate, in cui le voci non vengono espresse o ascoltate. La vulnerabilità problematica non è un attributo da psicologizzare degli individui a rischio, cercando nelle deviazioni intime le cause fondamentali delle difficoltà, ma deve essere affrontata da una prospettiva relazionale e considerata all'interno di un contesto specifico (Boutanquoi, Lacharité, 2020, p. 14). Gli autori, quindi, sottolineano che la vulnerabilità dei bambini non dovrebbe essere vista come una conseguenza diretta dei comportamenti dei genitori, si concentrano invece sull'analisi delle dinamiche di potere, oppressione e dominio ideologico, sociale ed economico in cui le persone vulnerabili si trovano immerse. Inoltre, evidenziano che le persone e le famiglie in condizioni di vulnerabilità, che ricevono supporto o protezione dai servizi, sono spesso soggette a una costante pressione per conformarsi, o addirittura sottomettersi, a forme di controllo istituzionale. Questi meccanismi di controllo implicano specifici rituali e aspettative di comportamento e partecipazione, influenzati dalle culture professionali coinvolte, dall'organizzazione dei servizi, dai regolamenti professionali e dalle normative legislative. Perciò, il concetto di vulnerabilità problematica deve sempre essere collegato ai processi di supporto e accompagnamento forniti dai servizi che si occupano di queste situazioni (Ius, 2020).

Il filosofo sociale Pochè suggerisce tre fasi per esplorare il processo di vulnerabilizzazione, le tipologie di legami che implica e le modalità per superarlo. In primo luogo, Pochè analizza le differenze e le connessioni semantiche tra quattro termini comunemente utilizzati per descrivere la vulnerabilità (Pochè, 2020). *Essere fallibile* si riferisce alla possibilità di commettere errori, spesso a causa di disattenzione o indifferenza verso gli altri, che portano a sbagliare. *Essere fragile* è una parola utilizzata per materiali che possono rompersi se trattati in modo inappropriato e richiama un aspetto della condizione umana che appartiene a tutti. In momenti transitori, una persona può sentirsi ancora più fragile e delicata quando affronta condizioni improvvise o inattese, come incidenti o malattie. *Essere vulnerabile* è collegato al concetto di “*vulnus*”, la ferita. A differenza della fragilità, che è una condizione generale, la vulnerabilità si riferisce a situazioni sociali o

esistenziali specifiche, presenti nella storia e nel contesto di un individuo, come la povertà, problemi lavorativi, appartenenza e minoranze o essere un rifugiato politico. *Essere debole* si identifica con la mancanza di forza fisica, motivazione, vigore o potere, che impedisce la partecipazione a dinamiche di conflitto, disaccordo o lotta contro situazioni di oppressione e sottomissione.

In secondo luogo, Pochè analizza quattro approcci alla cura che sono cruciali per comprendere l'etica del legame e che forniscono indicazioni pratiche per gli operatori dei servizi che lavorano con le famiglie (Pochè, 2020). Il primo approccio, "curarsi di" (*caring about*), riguarda il riconoscimento e la consapevolezza dei bisogni e delle necessità degli altri, prestando attenzione alle esigenze di cura. Il secondo, "prendersi cura" (*taking care of*), implica un impegno più profondo rispetto al semplice riconoscimento dei bisogni. Comporta il prepararsi ad agire in modo responsabile e ad assumersi la responsabilità della cura, affrontando attivamente le esigenze degli altri. Il terzo, "dare cura" (*care giving*), si riferisce all'azione concreta di rispondere ai bisogni degli altri all'interno di una relazione, impegnandosi effettivamente per soddisfare tali esigenze. Infine, "ricevere cura" (*care receiving*) riguarda l'esperienza di ricevere supporto dagli altri per soddisfare i propri bisogni, e sottolinea l'importanza di empatizzare con chi riceve aiuto, riconoscendo la propria esperienza e curando la propria identità personale e professionale. Questo include essere consapevoli dei fenomeni di *compassion fatigue* e promuovere la *compassion satisfaction* (Bobbo, 2020b; Bruzzone, 2016, 2020; Ius, 2020c).

Infine, l'autore esplora un argomento ampiamente trattato nella letteratura relativa al lavoro con individui e famiglie: l'*empowerment* (Adams, 2008; Bouchard, Sorel, & Kalubi, 2004; Haugh & O'Carroll, 2019; Lee, 2001; Milani, 1997). L'*empowerment* si concentra sulle capacità e le risorse di ogni individuo, vedendo il potere come una forza propulsiva per la crescita personale. Mira a incrementare e valorizzare questa forza affinché diventi una risorsa sempre più significativa per la propria vita. L'approccio dell'*empowerment* suggerisce di superare una visione centrata sulle carenze, in cui si enfatizza la mancanza come problema e si cerca di colmare le lacune come soluzione finale. Invece, promuove l'idea di partire da ciò che già si possiede come valore personale, sfruttare le proprie risorse, anche quelle

nuove o inaspettate, e utilizzare quest'energia come motore di crescita. Riguardo al potere nell'ambito dell'esperienza genitoriale e nelle situazioni di vulnerabilità, Poché propone quattro modalità di esercizio del potere che definiscono la genitorialità (Poché, 2020). *Il potere su*: riguarda il controllo sulla propria vita e la consapevolezza che le azioni dei genitori influenzano direttamente la realtà dei loro figli. I genitori percepiscono che le loro decisioni e azioni hanno un impatto significativo e svolgono un ruolo attivo nella loro funzione genitoriale. *Il potere di*: rappresenta la capacità di scegliere autonomamente tra diverse opzioni per risolvere i problemi legati alla genitorialità. I genitori riescono a prendere decisioni responsabili e a utilizzare le loro conoscenze in modo attivo, evitando la passività e l'immobilismo. *Il potere interiore*: è legato all'autostima e alla fiducia nella propria capacità di cambiare e migliorare. Questo potere si manifesta quando gli operatori sociali riconoscono e valorizzano le competenze e le capacità dei genitori, rinforzando la loro autopercezione positiva. *Il potere con*: si basa sulla partecipazione e solidarietà all'interno di un gruppo o comunità. Aiuta i genitori a superare la solitudine e a sentirsi supportati nella loro esperienza genitoriale attraverso la co-genitorialità e il supporto collettivo, condividendo responsabilità e risorse.

Sulla base degli studi sopra riportati condotti da Poché, è necessario affermare quindi che nel fare riferimento alla vulnerabilità vanno tenute in considerazione tre sfumature di concetti. Il primo punto sottolinea che la vulnerabilità deve essere vista attraverso una prospettiva ecologica, come risultato dell'interazione tra individui e ambiente, piuttosto che come una caratteristica intrinseca degli individui stessi (Soulet, 2014). Il secondo punto evidenzia il dialogo tra vulnerabilità e forza, suggerendo che la possibilità di trasformazione e resilienza risiede nel coraggio di affrontare la propria vulnerabilità (Brown, 2012). Cyrulnik (2000) afferma che i bambini resilienti non sono privi di vulnerabilità; piuttosto, hanno imparato a gestire le loro ferite e a crescere attraverso di esse. Il terzo punto, infine, riguarda la dimensione della cura. Questo concetto implica un impegno profondo nel sostenere gli altri nel loro percorso di crescita e autovalorizzazione (Vaccarelli, Alessandro, 2011). In questo contesto, è fondamentale il ruolo dei servizi e degli operatori nel promuovere *l'empowerment* e la resilienza nelle persone

vulnerabili. La vulnerabilità, vista come una condizione potenzialmente transitoria piuttosto che permanente, richiede interventi preventivi e promozionali (Milani et al., 2013). È cruciale che chi gestisce gli interventi con le famiglie rifletta su come viene attuata la cura professionale e come viene promosso l'empowerment, non come una conquista di potere, ma come un potenziamento del benessere e delle capacità di azione dei genitori e degli altri coinvolti nella crescita dei bambini (Roose et al., 2013). Questo approccio deve riconoscere la capacità di pensare, agire e decidere come parte di un ideale democratico e di valorizzazione individuale (Boutanquoi & Lacharité, 2020).

1.2 Teorie in relazione a tale fenomeno

Il concetto di vulnerabilità familiare è stato oggetto di numerose teorie e modelli che cercano di spiegare come e perché alcune famiglie siano più suscettibili a esperienze di stress e crisi rispetto ad altre. Le teorie della vulnerabilità familiare offrono prospettive diverse su come le famiglie affrontano le sfide, le risorse che possono influenzare la loro capacità di adattamento e le dinamiche che contribuiscono alla loro vulnerabilità. Questo paragrafo esplorerà le principali teorie che hanno contribuito alla comprensione della vulnerabilità familiare, con un focus sui modelli ecologici, sulla resilienza, sul sistema di stress familiare e sulle influenze sociologiche.

1.2.1 La teoria bioecologica dello sviluppo umano

L'approccio ecologico proposto da Bronfenbrenner esamina le relazioni reciproche tra individui e i sistemi sociali con cui interagiscono. L'idea fondamentale è che gli ambienti di vita influenzano, sia positivamente che negativamente, il comportamento delle persone e quindi delle famiglie. Secondo Bronfenbrenner, per comprendere appieno lo sviluppo umano, è necessario andare oltre la semplice osservazione del comportamento. È necessario anche esaminare i

vari sistemi di interazione tra loro, considerando non solo i singoli ambienti ma anche i fattori ambientali che influenzano l'individuo al di fuori della sua situazione immediata (Bronfenbrenner 1977). Questa prospettiva promuove il cambiamento dei contesti di vita per favorire il benessere e ridurre le disuguaglianze.

Il modello bioecologico dello sviluppo umano (Belsky, 1984; Bronfenbrenner, 1979; 1996; 2004), basato sulla teoria bioecologica di Bronfenbrenner, afferma che la genitorialità è influenzata da un ampio insieme di fattori suddivisi in tre grandi categorie: le caratteristiche personali del genitore, quelle del bambino e le caratteristiche sociali e contestuali. Il modello suddivide l'ambiente di vita degli individui in vari sistemi, indicando che la qualità delle relazioni tra genitori e figli deriva dalle interazioni tra questi diversi sistemi. Lo sviluppo del bambino è quindi il risultato di una complessa e dinamica interazione tra tutti i sistemi del suo contesto di vita. Questi sistemi includono:

- L'ontosistema: si focalizza su vari elementi, come le caratteristiche biologiche del bambino (età, fattori genetici ed ereditari), le competenze e le abilità, e i temperamenti del bambino
- Il microsistema: riguarda il contesto immediato della famiglia, come la casa, la scuola e le relazioni interpersonali quotidiane.
- Il mesosistema: riguarda le interazioni tra i microsistemi, come il rapporto tra la scuola e la famiglia.
- L'esosistema: riguarda le strutture esterne che influenzano il microsistema, come le politiche aziendali o le istituzioni locali.
- Il macrosistema: riguarda il contesto culturale e sociale più ampio, che comprende valori, norme e leggi.
- Il cronosistema: ogni livello ecologico descritto si inserisce in un contesto storico-culturale che può influenzare i vari ambienti attraverso fattori socioeconomici sia attuali, sia passati che futuri.

La teoria bioecologica dello sviluppo umano enfatizza l'importanza dell'ambiente di vita e dell'individuo. Questa teoria evidenzia come la genitorialità influisca sullo sviluppo del bambino, risultando dall'interazioni di fattori storici, sociali, culturali, relazionali e organizzativi (Milani, 2018). L'ambiente sociale in cui un bambino

nasce e cresce può determinare e influenzare lo sviluppo di molte sue competenze e abilità. Secondo Sen (1999), lo sviluppo dipende dalla possibilità di esprimere libertà e capacità umane. Le famiglie in situazione di vulnerabilità tendono ad avere un legame meno solido con il loro ambiente sociale, che spesso non riesce a soddisfare le esigenze del bambino. La teoria bioecologica mira a promuovere cambiamenti nei contesti di vita per migliorare il benessere e ridurre le disuguaglianze. Come afferma Putnam (2015), siamo sempre “geograficamente diseguali”, quindi la qualità della vita del bambino è una questione collettiva, non solo individuale (Milani, 2021). Questa teoria chiarisce l’interdipendenza tra la genitorialità e le condizioni culturali, sociali, storiche e relazionali, che possono influenzare la vulnerabilità.

1.2.2 Il modello di Resilienza di Grotberg

Il termine “resilienza” ha origine dal latino *resalio*, derivato da *salio*, che significa saltare, rimbalzare, e per estensione danzare. In seguito, il termine è stato adottato in fisica per descrivere la capacità di un materiale di resistere a un impatto (Casula, 2004). Inoltre, nel Dizionario storico della lingua francese, il termine *resiliation* (in italiano “risoluzione”) si riferisce all’atto di terminare un contratto (Malaguti, 2005). Gli studiosi non sono ancora riusciti a trovare una definizione univoca di resilienza. Questo non è dovuto a una mancanza di accordo, ma al fatto che la resilienza è considerata in relazione ai soggetti, e ogni individuo è unico. Malaguti (2005) la definisce così:

“Dall’analisi della letteratura, per proporre una prima articolazione che si iscrive nella realtà educativa, terapeutica e sociale, la resilienza è la capacità o il processo che una persona o un gruppo hanno di riuscire a evolversi positivamente, continuare a progettare la vita con una forza rinnovata, a dispetto di un avvenimento fortemente destabilizzante, di condizioni di vita difficili, di traumi anche severi, in relazione al contesto e alla cultura di appartenenza” (p. 186).

Grotberg, psicologa studiosa di resilienza, invece, la definisce come la capacità umana di affrontare le inevitabili avversità della vita, superarle, apprendere da essere e, in alcuni casi, essere trasformati da tali esperienze (Grotberg, 1995). In particolare, i bambini per superare le avversità, attingono a tre caratteristiche di resilienza, etichettate come *I have, I am, I can*. I fattori "*I have*" sono i supporti e le risorse esterne che promuovono la resilienza. Prima che il bambino sia consapevole di chi è, o di cosa può fare, ha bisogno di supporti e risorse esterne per sviluppare i sentimenti di sicurezza e protezione che costituiscono la base fondamentale per lo sviluppo della resilienza. Questi supporti continuano ad essere importanti durante tutta l'infanzia. I fattori "*I am*" sono le forze interne e personali del bambino. Questi includono sentimenti, atteggiamenti e credenze presenti nel bambino. Infine, i fattori "*I can*" sono le competenze sociali e interpersonali del bambino. I bambini apprendono queste competenze interagendo con gli altri e grazie a coloro che li insegnano (*ibidem*).

Grotberg sottolinea che la resilienza non è solo una qualità individuale ma anche un risultato delle risorse disponibili e della loro gestione. Le famiglie che mancano di risorse adeguate possono trovarsi in una situazione di maggiore vulnerabilità, incapaci di adattarsi e riprendersi dalle crisi (Grotberg, 1995).

1.2.3 Modello del Sistema di Stress Familiare di McCubbin e Patterson

Il modello del sistema di stress familiare, proposto da Hamilton McCubbin e Joan Patterson nel 1983, rappresenta uno degli approcci più rilevanti nello studio di come le famiglie affrontano e si adattano agli stressor. Questo modello offre una comprensione articolata delle dinamiche familiari di fronte alle avversità, sottolineando l'importanza delle risorse interne e delle strategie di adattamento nel determinare la resilienza o la vulnerabilità delle famiglie.

Gli stressor sono eventi o situazioni che mettono sotto pressione l'equilibrio familiare, causando disagio e richiedendo un adattamento. Questi possono includere una vasta gamma di esperienze, come malattie gravi, disabilità, difficoltà

economiche, conflitti interpersonali, perdita del lavoro, lutto o cambiamenti significativi nella vita quotidiana. Secondo McCubbin e Patterson (1983), la natura e l'intensità degli stressor possono variare, ma tutti richiedono una risposta da parte della famiglia. La frequenza e la gravità degli stressor possono influire profondamente sulla capacità della famiglia di mantenere la stabilità e il benessere. Studi successivi hanno ampliato questa concezione, includendo anche fattori di stress cronici e sistemici, come la povertà prolungata, la discriminazione razziale o la mancanza di accesso a risorse sanitarie ed educative adeguate (Boss, 2002). Questi stressor sistemici possono accumularsi nel tempo, aumentando il rischio di vulnerabilità per le famiglie che non dispongono di sufficienti risorse per farvi fronte.

Le risorse familiari, secondo McCubbin e Patterson (1983), sono gli strumenti e le capacità interne che le famiglie possono mobilitare per affrontare gli stressor. Queste risorse includono il sostegno emotivo, la coesione familiare, la comunicazione efficace, la flessibilità nei ruoli e nelle responsabilità, nonché le risorse materiali come il reddito e l'accesso ai servizi sociali e sanitari. Il concetto di "risorse familiari" è stato ulteriormente esplorato da autori come Walsh (2003), che ha evidenziato l'importanza della resilienza relazionale e del sostegno sociale esterno. Secondo Walsh, la capacità di una famiglia di affrontare lo stress dipende non solo dalle risorse interne, ma anche dalla qualità delle reti di supporto esterne, come amici, comunità e servizi professionali (Walsh, 2003).

I processi di adattamento si riferiscono alle strategie e ai metodi con cui la famiglia risponde agli stressori. McCubbin e Patterson (1983) identificano diversi tipi di adattamento, che possono variare dalla reazione immediata alla riorganizzazione a lungo termine delle dinamiche familiari. Un adattamento efficace implica la capacità di ristrutturare le priorità, ridefinire i ruoli e mantenere un equilibrio tra le esigenze individuali e collettive all'interno della famiglia. Studi come quelli di Rutter (1999) hanno messo in luce come la qualità dei processi di adattamento possa influenzare la traiettoria di sviluppo delle famiglie. Le famiglie che sviluppano strategie di coping efficaci e che sono in grado di mantenere la coesione e la comunicazione durante periodi di stress tendono a dimostrare maggiore resilienza e a ridurre la loro vulnerabilità a lungo termine (Rutter, 1999).

Secondo il modello di McCubbin e Patterson, la vulnerabilità familiare è determinata dall'equilibrio tra gli stressor e la capacità della famiglia di mobilitare e utilizzare le risorse disponibili per affrontarli. Quando le risorse familiari sono sufficienti e i processi di adattamento sono efficaci, la famiglia è in grado di mantenere il benessere e ridurre la propria vulnerabilità. Tuttavia, se gli stressor superano le capacità della famiglia di rispondere adeguatamente, può verificarsi un aumento della vulnerabilità, con possibili conseguenze negative sul benessere e sulla qualità della vita familiare. L'approccio di McCubbin e Patterson ha influenzato una vasta gamma di ricerche e interventi orientati al supporto delle famiglie in difficoltà. Autori come Garmezy (1991) hanno approfondito l'importanza di sviluppare programmi di supporto che rafforzino le risorse interne delle famiglie e migliorino le loro capacità di adattamento, contribuendo così a mitigare gli effetti degli stressori (Garmezy, 1991).

Il modello del sistema di stress familiare di McCubbin e Patterson rappresenta un quadro teorico cruciale per comprendere la vulnerabilità familiare. Esso offre un'analisi integrata degli stressori, delle risorse familiari e dei processi di adattamento, fornendo una base solida per interventi mirati a sostenere le famiglie in situazioni di crisi. Rafforzare le risorse familiari e migliorare i processi di adattamento sono strategie chiave per ridurre la vulnerabilità e promuovere il benessere familiare.

1.2.4 Approccio Sociologico alla vulnerabilità

L'approccio sociologico alla vulnerabilità familiare offre una prospettiva critica su come le disuguaglianze sociali e le strutture di potere contribuiscono a determinare la vulnerabilità delle famiglie. Questo approccio sottolinea che la vulnerabilità non è solo una questione individuale o familiare, ma è strettamente legata al contesto socioeconomico e alle dinamiche di potere che strutturano la società.

Le famiglie che vivono in condizioni di svantaggio sociale, come la povertà, la discriminazione etnica, o la marginalizzazione, affrontano livelli significativamente

più alti di stress e difficoltà rispetto alle famiglie in contesti più privilegiati. Queste disuguaglianze sociali non solo riducono le risorse disponibili per far fronte a eventi stressanti, ma possono anche compromettere la capacità delle famiglie di accedere a servizi essenziali come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e il supporto sociale. Secondo Parker e Ogilvie (1996), le famiglie che si trovano in queste condizioni sono esposte a una serie di fattori di rischio che amplificano la loro vulnerabilità e limitano le loro possibilità di resilienza. Studi successivi hanno confermato come la povertà e l'instabilità economica siano tra i principali determinanti della vulnerabilità familiare. Ad esempio, Williams e Collins (2001) hanno evidenziato che le famiglie che vivono in povertà cronica affrontano una maggiore probabilità di rottura dei legami familiari e di insorgenza di problemi di salute mentale, spesso a causa dell'accesso limitato a risorse fondamentali.

Le strutture di potere, invece, giocano un ruolo cruciale nel determinare l'accesso delle famiglie alle risorse e alle opportunità necessarie per affrontare le avversità. Le dinamiche di potere, che possono manifestarsi attraverso le politiche governative, le norme culturali e le pratiche istituzionali, spesso favoriscono gruppi sociali più privilegiati a scapito di quelli marginalizzati. Questo squilibrio di potere si riflette nella distribuzione ineguale delle risorse, dove le famiglie già svantaggiate continuano a essere escluse da opportunità vitali per il loro benessere e quello dei loro figli. Secondo Parker e Ogilvie (1996), la vulnerabilità familiare è quindi radicata non solo nelle condizioni economiche, ma anche in un sistema sociale che perpetua le disuguaglianze. Questi autori sostengono che per comprendere e affrontare la vulnerabilità familiare, è necessario un cambiamento strutturale che miri a ridurre le disuguaglianze e a promuovere l'equità sociale. Ulteriori ricerche, come quelle di Lareau (2003), hanno esplorato come le disuguaglianze di classe influenzino le pratiche genitoriali e, di conseguenza, le opportunità di sviluppo dei bambini. Le famiglie provenienti da contesti socioeconomici più bassi spesso incontrano barriere sistemiche che ostacolano il loro accesso a opportunità educative e lavorative, aumentando ulteriormente la loro vulnerabilità.

In sintesi, l'approccio sociologico alla vulnerabilità familiare evidenzia l'importanza di considerare le disuguaglianze sociali e le strutture di potere come fattori determinanti nella comprensione della vulnerabilità delle famiglie. La povertà, la

discriminazione e le dinamiche di potere strutturali non solo accrescono lo stress e le difficoltà delle famiglie, ma limitano anche la loro capacità di accedere alle risorse necessarie per superare le avversità. Per affrontare efficacemente la vulnerabilità familiare, è essenziale promuovere cambiamenti nelle strutture sociali che riducano le disuguaglianze e migliorino l'accesso alle risorse per tutte le famiglie, indipendentemente dal loro *background* socioeconomico.

1.3 Le trasformazioni della famiglia e il contesto socioculturale

La vulnerabilità familiare non è una condizione statica, ma un fenomeno dinamico che si manifesta e si evolve in risposta ai cambiamenti storici, sociali ed economici. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la famiglia in Italia ha subito profonde trasformazioni sociali che ne hanno alterato struttura, funzioni e relazioni fino ai giorni nostri. Questi cambiamenti sono il risultato delle evoluzioni socio-culturali che la società ha sperimentato negli ultimi decenni, dovute a fenomeni come la globalizzazione, la privatizzazione, la de-istituzionalizzazione e l'individualizzazione. Questi processi caratterizzano la cosiddetta modernità liquida descritta da Bauman (2000), nota per la sua incertezza e instabilità.

Originariamente, la famiglia estesa era la forma prevalente nelle società pre-industriali, dove più generazioni vivevano sotto lo stesso tetto e le relazioni erano regolate da ruoli rigidamente definiti. Questo modello garantiva una rete di supporto sociale ed economico all'interno del nucleo familiare, fondamentale per la sopravvivenza in economie agrarie (Goode, 1963). Con l'avvento della rivoluzione industriale, la struttura familiare iniziò a cambiare. La migrazione verso le città industrializzate portò alla formazione della famiglia nucleare, composta da genitori e figli. Questo cambiamento fu accompagnato da una maggiore mobilità sociale e geografica e da una progressiva individualizzazione dei membri della famiglia (Parsons, 1955). La famiglia nucleare divenne il modello predominante nelle società occidentali, caratterizzato da una divisione dei ruoli di genere più netta, con il padre come capofamiglia e principale sostegno economico e la madre responsabile della cura della casa e dei figli (Laslett, 1972). Nel corso del XX

secolo, ulteriori cambiamenti hanno ridefinito la famiglia. L'emancipazione femminile, i movimenti per i diritti civili e le trasformazioni economiche hanno portato a una maggiore parità di genere e a una diversificazione delle forme familiari. La famiglia diventa quindi sempre più centrata sull'individuo. Il "fare famiglia" diventa una scelta personale, fatta quando il singolo ritiene sia il momento giusto, piuttosto che un obbligo sociale. Si diffondono livelli più elevati di benessere, sostenuti dalla crescita della scolarizzazione, dall'allungamento della durata della formazione, dall'aumento dei tassi di occupazione femminile, dal consolidamento di una rete di protezione sociale e dalla rivoluzione sessuale. Un punto cruciale nel dibattito sulla trasformazione della famiglia in Italia è stata l'approvazione della legge n. 898/1970, che regola il divorzio. Questo provvedimento, accompagnato da intensi dibattiti e referendum negli anni successivi, segnò una svolta importante nella concezione del matrimonio e della famiglia. Nel 1975, la riforma del diritto di famiglia ridefinì i ruoli all'interno della società, garantendo una maggiore equità tra i sessi e promuovendo l'individualità e l'uguaglianza di tutti i membri della famiglia (Milani et al., 2013). L'aumento dei tassi di divorzio e la maggiore accettazione sociale delle famiglie monoparentali e delle famiglie ricostituite hanno contribuito a una crescente varietà nelle strutture familiari (Cherlin, 2004). Parallelamente, la crescente accettazione delle relazioni omosessuali e delle famiglie omogenitoriali ha ampliato ulteriormente il concetto di famiglia, promuovendo una visione più inclusiva e flessibile (Stacey, 1998). Negli ultimi decenni, le trasformazioni tecnologiche e i cambiamenti nei valori culturali hanno continuato a influenzare la struttura e le dinamiche familiari. L'uso diffuso di internet e dei social media ha modificato le modalità di comunicazione e interazione all'interno delle famiglie, mentre le nuove tecnologie riproduttive hanno aperto possibilità inedite per la genitorialità (Giddens, 1992). Inoltre, la globalizzazione e l'aumento della mobilità internazionale hanno contribuito alla formazione di famiglie transnazionali, dove i membri possono vivere in paesi diversi mantenendo comunque legami affettivi e relazionali (Bryceson & Vuorela, 2002).

Le nuove forme familiari, che includono famiglie monoparentali, ricostruite e omogenitoriali, sono strettamente collegate al concetto di vulnerabilità familiare.

Le famiglie monoparentali, ad esempio, spesso affrontano sfide economiche e di gestione quotidiana, rendendole più suscettibili a situazioni di stress e precarietà (McLanahan, 1985). Le famiglie ricostituite, invece, devono gestire dinamiche relazionali complesse e spesso conflittuali, che possono compromettere la coesione familiare e il benessere dei membri (Ganong & Coleman, 2004). Le famiglie omogenitoriali, sebbene rappresentino un passo avanti verso l'inclusività, devono ancora fare i conti con pregiudizi sociali e discriminazioni legali, che possono influenzare negativamente il loro equilibrio e la loro stabilità (Patterson, 2006).

In conclusione, la vulnerabilità familiare emerge anche dalle trasformazioni socioculturali che portano alla diversificazione delle strutture familiari, richiedendo interventi mirati e supporto per promuovere la resilienza e il benessere all'interno di queste nuove realtà.

1.4 Azioni di accompagnamento nella Vulnerabilità Familiare

In Italia, la gestione della vulnerabilità familiare è una responsabilità pubblica, affidata agli Enti Locali attraverso l'intervento del Servizio Sociale. Le Linee di indirizzo Nazionali sull'*Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, sottolineano che i Servizi Sociali sono il primo punto di riferimento per le famiglie in difficoltà, con il compito di coordinare e implementare interventi che rispondano ai bisogni specifici dei nuclei vulnerabili. Questi interventi devono essere integrati e multidisciplinari, combinando risposte educative, psicosociali, economiche e comunitarie, come indicato nelle linee guida (MLPS, 2017). Le *Linee di indirizzo* evidenziano l'importanza di adottare approcci basati su prove di efficacia, riconoscendo che le politiche di welfare devono essere orientate non solo alla gestione delle emergenze, ma anche alla promozione della resilienza e dell'autonomia delle famiglie nel lungo periodo (*ibidem*). Il progetto P.I.P.P.I., che sarà approfondito nel capitolo successivo, rappresenta un esempio di questo approccio, ma è importante notare che esistono molte altre pratiche e programmi validati a livello nazionale. Questi interventi, come riportato nelle *Linee di indirizzo*, mirano non solo a prevenire la disgregazione familiare ma anche a creare

un contesto di supporto che permetta alle famiglie di superare le difficoltà strutturali e contingenti che affrontano, integrando risorse a livello locale e nazionale. La centralità del Servizio Sociale e l'adozione di approcci basati su evidenze scientifiche sono quindi elementi chiave per affrontare efficacemente la vulnerabilità familiare in Italia.

1.4.1 Interventi di Educazione genitoriale

Uno degli approcci più efficaci per sostenere le famiglie vulnerabili è l'educazione genitoriale, che si concentra sul potenziamento delle competenze dei genitori per affrontare le sfide quotidiane. Il *Triple P - Positive Parenting Program* è uno dei programmi di educazione genitoriale più riconosciuti a livello mondiale, sviluppato per aiutare i genitori a migliorare le proprie competenze educative attraverso un approccio modulare e basato sull'evidenza. Questo programma è stato creato per rispondere a una vasta gamma di esigenze, offrendo livelli di intervento che vanno dall'educazione preventiva alla gestione di situazioni familiari critiche. Il *Triple P* si distingue per la sua flessibilità e la capacità di essere adattato a diversi contesti culturali e sociali. I suoi cinque livelli di intervento vanno dall'offerta di informazioni generali sui principi della genitorialità positiva, fino a interventi intensivi mirati per le famiglie con bambini che presentano problemi comportamentali significativi (Sanders, 1999). Uno degli elementi chiave del *Triple P* è la sua enfasi sulla prevenzione. In contesti di vulnerabilità familiare, questo aspetto è particolarmente importante, poiché molte famiglie possono trovarsi in situazioni di stress cronico che, se non affrontato, può portare a problemi più gravi nel lungo termine. I primi livelli del programma mirano a prevenire l'insorgenza di problemi attraverso la promozione di competenze genitoriali positive e il rafforzamento della fiducia dei genitori nelle proprie capacità (Sanders et al., 2008). Il programma ha dimostrato la sua efficacia in diversi studi, mostrando un miglioramento delle pratiche genitoriali, una riduzione dei comportamenti problematici nei bambini, e una diminuzione dello stress genitoriale (Sanders et al., 2000). Questa efficacia è stata confermata attraverso studi condotti in vari paesi e

in diverse culture, il che evidenzia la versatilità del programma e la sua applicabilità globale.

Oltre al *Triple P*, esistono altri modelli di educazione genitoriale che si sono dimostrati efficaci nel sostenere le famiglie vulnerabili. Ad esempio, il *Parent-Child Interaction Therapy* (PCIT) è un programma che combina il *coaching* diretto dei genitori con i loro figli in situazioni di gioco strutturato. Questo approccio ha mostrato risultati positivi nel migliorare il comportamento dei bambini e nel rafforzare la relazione genitore-figlio, particolarmente in famiglie che affrontano situazioni di stress elevato o traumi (Eyberg et al., 2008). Un altro esempio è il *Incredible Years Program*, che si concentra sullo sviluppo di competenze emotive e sociali nei bambini attraverso il coinvolgimento attivo dei genitori. Questo programma include sessioni di gruppo per i genitori, dove possono condividere esperienze, ricevere supporto da altri genitori e apprendere nuove strategie per gestire i comportamenti difficili dei figli (Webster-Stratton & Reid, 2010).

L'educazione genitoriale non si limita alla trasmissione di conoscenze e competenze. Un elemento fondamentale per il successo di questi programmi è la costruzione di reti di supporto sociale. Le famiglie vulnerabili spesso si trovano isolate, senza accesso a una rete di sostegno che possa offrire supporto emotivo e pratico. I programmi di educazione genitoriale che includono componenti di gruppo o che favoriscono il networking tra i partecipanti possono ridurre significativamente questa sensazione di isolamento (Gilligan, 2000). Le reti di supporto sociale offrono molteplici benefici: oltre a fornire uno spazio sicuro dove i genitori possono esprimere le proprie difficoltà, queste reti permettono lo scambio di esperienze e risorse, favorendo un senso di appartenenza e di comunità. Questo tipo di supporto è cruciale per rafforzare la resilienza familiare, in quanto fornisce ai genitori un punto di riferimento stabile e una fonte continua di incoraggiamento (Cohen & Wills, 1985).

Un altro aspetto critico dell'educazione genitoriale è la necessità di adattare i programmi alle specifiche esigenze culturali e socioeconomiche delle famiglie partecipanti. I modelli di genitorialità variano significativamente tra diverse culture, e ciò che funziona in un contesto potrebbe non essere altrettanto efficace in un altro.

Pertanto, è essenziale che i programmi di educazione genitoriale siano flessibili e culturalmente sensibili (Miller & Rollnick, 2002). Ad esempio, nelle comunità dove il concetto di autorità genitoriale è profondamente radicato, i programmi devono essere attenti a non minare queste strutture, ma piuttosto a lavorare all'interno di esse per promuovere pratiche positive. Inoltre, le famiglie che vivono in povertà o in situazioni di instabilità economica possono avere priorità e preoccupazioni diverse rispetto alle famiglie più benestanti. In questi casi, i programmi devono tenere conto delle pressioni economiche e offrire soluzioni che siano realistiche e attuabili all'interno del contesto di vita dei partecipanti (Knerr, Gardner, & Cluver, 2013).

In sintesi, l'educazione genitoriale rappresenta uno strumento potente per sostenere le famiglie vulnerabili, offrendo loro le competenze e il supporto necessario per affrontare le sfide quotidiane. Programmi come il *Triple P - Positive Parenting Program*, insieme ad altri interventi come il *Parent-Child Interaction Therapy* e il *Incredible Years Program*, hanno dimostrato la loro efficacia nel migliorare le pratiche genitoriali e nel promuovere il benessere dei bambini. Tuttavia, per massimizzare l'impatto di questi programmi, è fondamentale che essi siano accompagnati dalla costruzione di reti di supporto sociale e che siano adattati alle specifiche esigenze culturali e socioeconomiche delle famiglie partecipanti. L'importanza di un approccio culturalmente sensibile e di un supporto continuo attraverso reti sociali non può essere sottovalutata. Questi elementi sono essenziali per garantire che i programmi di educazione genitoriale siano non solo efficaci, ma anche sostenibili e rilevanti per tutte le famiglie, indipendentemente dal loro contesto socioeconomico o culturale.

1.4.2 Servizi di mediazione familiare

La mediazione familiare è un intervento strategico e preventivo finalizzato alla gestione dei conflitti all'interno della famiglia, con particolare rilevanza nei contesti di separazione e divorzio. Questo approccio si basa sulla negoziazione assistita da un mediatore imparziale che aiuta le parti coinvolte a trovare soluzioni

condivise e a mantenere un dialogo costruttivo. L'obiettivo principale della mediazione familiare è quello di minimizzare l'impatto negativo che i conflitti possono avere su tutti i membri della famiglia, in particolare sui bambini, che sono spesso i più vulnerabili in queste circostanze.

In situazioni di separazione o divorzio, il conflitto tra i genitori può facilmente degenerare, creando un ambiente tossico che può compromettere il benessere psicologico ed emotivo dei figli. La mediazione familiare interviene in questo contesto come uno strumento essenziale per aiutare i genitori a gestire i loro disaccordi in modo pacifico e collaborativo. In Italia, i centri di mediazione familiare sono diffusi sul territorio e offrono servizi che sono spesso accessibili e gratuiti, rendendo questo tipo di supporto ampiamente disponibile a chi ne ha bisogno (Busby & Horner, 2012). Uno degli obiettivi fondamentali della mediazione familiare è prevenire *l'escalation* dei conflitti che potrebbero avere conseguenze devastanti per i membri più vulnerabili della famiglia, in particolare i bambini. La mediazione non solo cerca di risolvere il conflitto immediato, ma promuove anche la costruzione di nuove dinamiche relazionali che possano sostenere la famiglia a lungo termine. Questo approccio mira a facilitare un dialogo aperto tra i genitori, incoraggiandoli a collaborare per il bene dei figli e a stabilire accordi che riflettano i bisogni e gli interessi di tutti i membri della famiglia (*ibidem*).

Numerosi studi hanno dimostrato che la mediazione familiare ha un impatto positivo sul benessere psicologico dei bambini. Quando i genitori riescono a gestire i conflitti in modo efficace, i bambini sono meno esposti a dinamiche familiari distruttive, che possono portare a problemi emotivi e comportamentali. Kelly (2004) evidenzia come la mediazione familiare possa ridurre significativamente il livello di conflitto tra i genitori e migliorare la qualità della comunicazione all'interno della famiglia. Questo miglioramento non solo aiuta i genitori a raggiungere accordi soddisfacenti, ma crea anche un ambiente più stabile e sicuro per i figli. La riduzione del conflitto genitoriale è cruciale per lo sviluppo emotivo e comportamentale dei bambini. I bambini che crescono in un ambiente dove i conflitti sono gestiti in modo costruttivo tendono a sviluppare migliori capacità di coping e a mostrare una maggiore resilienza rispetto ai bambini esposti a conflitti

continui e mal gestiti. La mediazione familiare, quindi, non solo protegge i bambini dagli effetti negativi del conflitto, ma contribuisce anche a rafforzare le loro risorse interne, promuovendo un sano sviluppo psicologico (*ibidem*).

Oltre ai benefici diretti per i bambini, la mediazione familiare è fondamentale per prevenire il deterioramento delle relazioni familiari nel loro complesso. I conflitti irrisolti e protratti possono portare a una frattura irreparabile nelle relazioni tra i membri della famiglia. La mediazione offre uno spazio sicuro e neutrale dove le parti possono esprimere le loro preoccupazioni e bisogni senza timore di giudizi o ritorsioni. Questo processo facilita la comprensione reciproca e la ricostruzione di relazioni basate su rispetto e collaborazione. Busby e Horner (2012) sottolineano come la mediazione possa ridurre il risentimento e la conflittualità, elementi che spesso portano a lunghi e costosi contenziosi legali. Attraverso la mediazione, le famiglie possono trovare soluzioni che non solo sono più rapide e meno dispendiose, ma anche più sostenibili nel lungo termine. Questo approccio centrato sulla collaborazione e sul dialogo ha il potenziale di trasformare conflitti distruttivi in opportunità di crescita e rafforzamento delle relazioni familiari.

In sintesi, la mediazione familiare rappresenta un intervento cruciale per la gestione dei conflitti all'interno delle famiglie, con benefici significativi per tutti i membri della famiglia, specialmente per i bambini. La ricerca dimostra che la mediazione può ridurre il livello di conflitto, migliorare la comunicazione tra i genitori e promuovere il benessere psicologico dei figli. Inoltre, la mediazione previene il deterioramento delle relazioni familiari e offre un approccio collaborativo e costruttivo alla risoluzione dei conflitti. L'importanza di un adattamento culturale e l'accessibilità dei servizi di mediazione sono fattori chiave per garantire che tutte le famiglie possano trarre vantaggio da questo intervento. La mediazione familiare, quindi, non solo risponde ai bisogni immediati di gestione dei conflitti, ma contribuisce anche a costruire fondamenta più solide per relazioni familiari sane e resilienti.

1.4.3 Programmi di supporto psicosociale

Il supporto psicosociale rappresenta un pilastro fondamentale nell'accompagnamento delle famiglie vulnerabili, agendo su più livelli per affrontare i bisogni psicologici e sociali che emergono in contesti di stress, povertà e trauma. Questo tipo di intervento è progettato per aiutare le famiglie a sviluppare competenze di *coping*, rafforzare i legami interpersonali e promuovere il benessere emotivo e sociale. Il supporto psicosociale si distingue per la sua capacità di influenzare positivamente la resilienza familiare, fornendo strumenti pratici per affrontare le sfide quotidiane e per costruire una rete di supporto solida e sostenibile.

Uno dei programmi più rappresentativi di questo approccio è il *Strengthening Families Program* (SFP), un intervento preventivo che coinvolge sia i genitori che i figli in sessioni di gruppo. Questo programma è stato sviluppato con l'obiettivo di migliorare la comunicazione familiare, la gestione dello stress e la risoluzione dei conflitti, elementi chiave per il benessere e la stabilità della famiglia (Kumpfer & Alvarado, 2003). L'SFP è strutturato in modo da offrire supporto su misura per le famiglie, tenendo conto delle loro specifiche esigenze e delle dinamiche interne. Le sessioni di gruppo offrono un ambiente sicuro in cui i partecipanti possono condividere esperienze, apprendere nuove strategie di gestione del conflitto e sviluppare competenze che li aiuteranno a rafforzare i loro legami familiari. L'efficacia del supporto psicosociale, come evidenziato da programmi come l'SFP, risiede nella sua capacità di migliorare la resilienza delle famiglie. La resilienza, intesa come la capacità di adattarsi positivamente a situazioni di stress o avversità, è cruciale per le famiglie che si trovano in contesti di vulnerabilità. Gli interventi psicosociali mirano non solo a risolvere problemi immediati, ma anche a fornire alle famiglie gli strumenti necessari per affrontare future difficoltà in modo più efficace e sostenibile (*ibidem*).

Il supporto psicosociale si articola in una serie di interventi che possono includere consulenze individuali, terapie di gruppo, e attività comunitarie. Questi interventi sono progettati per promuovere il benessere emotivo e la coesione sociale all'interno delle famiglie. La consulenza individuale offre uno spazio per esplorare problemi

personali e familiari in profondità, con l'assistenza di un professionista qualificato che può guidare i membri della famiglia verso soluzioni efficaci. Le terapie di gruppo, d'altra parte, facilitano la condivisione di esperienze tra famiglie che affrontano situazioni simili, creando un senso di comunità e mutuo supporto che è spesso cruciale per il superamento delle avversità. Le attività comunitarie svolgono un ruolo significativo nel rafforzamento dei legami sociali, offrendo alle famiglie l'opportunità di interagire con altri membri della comunità in un contesto sicuro e supportivo. Queste attività possono includere eventi di gruppo, workshop educativi, e progetti di volontariato, tutti mirati a costruire una rete di supporto più ampia e a promuovere la partecipazione attiva nella comunità (Walsh, 2006). La partecipazione a tali attività non solo favorisce la coesione sociale, ma contribuisce anche a ridurre il senso di isolamento che molte famiglie vulnerabili possono sperimentare.

Le famiglie che vivono in contesti di povertà o che hanno subito traumi sono particolarmente vulnerabili allo stress cronico, che può avere effetti devastanti sul loro benessere psicologico e sulla loro capacità di funzionamento quotidiano. Il supporto psicosociale offre a queste famiglie un'ancora di salvezza, fornendo loro le risorse e le competenze necessarie per affrontare le difficoltà con maggiore resilienza e ottimismo. Numerosi studi hanno dimostrato che gli interventi psicosociali possono avere un impatto significativo sul benessere delle famiglie vulnerabili. Ad esempio, le famiglie che partecipano a programmi come l'SFP riportano una riduzione dei comportamenti problematici nei bambini, un miglioramento delle competenze genitoriali, e una maggiore coesione familiare (Kumpfer & Alvarado, 2003). Questi risultati suggeriscono che il supporto psicosociale non solo aiuta a mitigare gli effetti immediati dello stress e del trauma, ma contribuisce anche a costruire una base solida per il benessere a lungo termine della famiglia.

In conclusione, il supporto psicosociale è un elemento essenziale nell'accompagnamento delle famiglie vulnerabili, offrendo una gamma di interventi che vanno dalla consulenza individuale alla terapia di gruppo e alle attività comunitarie. Questi programmi sono progettati per affrontare i bisogni psicologici e sociali delle famiglie, migliorando la loro resilienza e capacità di coping. In

particolare, il *Strengthening Families Program* rappresenta un modello efficace di intervento preventivo che coinvolge sia i genitori che i figli, promuovendo la comunicazione familiare, la gestione dello stress e la risoluzione dei conflitti. L'importanza del supporto psicosociale risiede nella sua capacità di trasformare le avversità in opportunità di crescita, consentendo alle famiglie di affrontare le sfide con maggiore efficacia. Gli interventi psicosociali sono particolarmente cruciali per le famiglie che vivono in contesti di povertà o che hanno subito traumi, dove il rischio di stress cronico è elevato. Attraverso il rafforzamento delle competenze e la promozione della coesione sociale, il supporto psicosociale contribuisce a creare un ambiente più stabile e sicuro per tutte le famiglie, migliorando il loro benessere complessivo.

1.4.4 Sostegno economico e misure di inclusione sociale

Il sostegno economico è un aspetto cruciale nella riduzione della vulnerabilità familiare, poiché le difficoltà finanziarie rappresentano spesso un fattore determinante che contribuisce all'instabilità e alla marginalizzazione delle famiglie. Le famiglie che si trovano in condizioni di povertà o precarietà economica sono particolarmente esposte a una serie di rischi, tra cui l'instabilità abitativa, la malnutrizione, la difficoltà di accesso ai servizi sanitari, educativi e sociali, e un aumento del rischio di isolamento sociale.

In Italia, diversi strumenti di sostegno economico sono stati sviluppati per affrontare queste sfide, tra cui il *Reddito di Cittadinanza* (RdC) e il *Reddito di Inclusione* (ReI). Il RdC, introdotto nel 2019, è un programma di trasferimento monetario diretto destinato alle famiglie con reddito basso, con l'obiettivo di alleviare la povertà e favorire l'inclusione sociale e lavorativa (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019). Questo strumento si distingue per la sua natura condizionata: oltre a fornire un supporto economico, richiede ai beneficiari di partecipare a percorsi di attivazione sociale e lavorativa, come la formazione professionale, l'orientamento al lavoro e la ricerca attiva di occupazione. Il ReI, precursore del RdC, aveva obiettivi simili, ma era focalizzato su un target più

ristretto di beneficiari ed era accompagnato da un progetto personalizzato di inclusione sociale, che coinvolgeva i servizi sociali locali nella pianificazione e attuazione di interventi di supporto (Gori, 2016). Entrambi i programmi rappresentano un tentativo di combinare il sostegno economico con misure di attivazione sociale, riflettendo un approccio integrato alla lotta contro la povertà.

La letteratura ha evidenziato che i programmi di sostegno economico, come il RdC e il ReI, possono avere un impatto significativo sulla riduzione della vulnerabilità familiare, soprattutto quando sono accompagnati da servizi di supporto adeguati (Gori, 2016). Questi programmi non solo forniscono un sollievo economico immediato, ma hanno anche il potenziale di promuovere l'autonomia delle famiglie, favorendo l'inclusione lavorativa e sociale. Ad esempio, l'accesso a percorsi di formazione professionale può migliorare le competenze lavorative dei membri della famiglia, aumentando le loro opportunità di occupazione e, di conseguenza, riducendo la dipendenza dai sussidi statali. Inoltre, l'orientamento al lavoro e il supporto nell'accesso ai servizi sociali e sanitari sono componenti essenziali di questi programmi, poiché aiutano le famiglie a superare le barriere all'inclusione sociale. Studi hanno dimostrato che le famiglie che ricevono un sostegno economico combinato con servizi di orientamento e formazione tendono a mostrare miglioramenti significativi nella qualità della vita e nella stabilità economica (Cappellari & Jenkins, 2014). Tuttavia, l'efficacia di questi interventi dipende in larga misura dalla loro implementazione a livello locale e dalla capacità dei servizi sociali di rispondere in modo adeguato alle esigenze specifiche delle famiglie.

Nonostante i benefici documentati, l'implementazione di programmi come il RdC presenta anche sfide significative. Una delle principali critiche riguarda la complessità amministrativa e la difficoltà di accesso per alcune famiglie, specialmente quelle più marginalizzate o con scarsa alfabetizzazione digitale (Saraceno, 2020). Inoltre, la condizionalità dei sussidi può rappresentare un ulteriore ostacolo per le famiglie che, a causa di circostanze particolari come problemi di salute o carichi di cura, potrebbero avere difficoltà a soddisfare i requisiti di attivazione. Per migliorare l'efficacia di questi programmi, è essenziale continuare a monitorare e valutare il loro impatto, apportando modifiche che

possano ridurre le barriere di accesso e migliorare il coordinamento tra i servizi. La collaborazione tra governi locali, enti del terzo settore e comunità può contribuire a creare reti di supporto più efficaci, che non solo alleviano la povertà a breve termine, ma promuovono anche una maggiore resilienza economica e sociale a lungo termine (ibidem).

In conclusione, il sostegno economico, attraverso strumenti come il Reddito di Cittadinanza e il Reddito di Inclusione, rappresenta una strategia chiave per ridurre la vulnerabilità familiare in Italia. Quando questi programmi sono ben implementati e accompagnati da servizi di supporto adeguati, possono contribuire significativamente a migliorare la qualità della vita delle famiglie, ridurre le disuguaglianze e promuovere l'inclusione sociale e lavorativa. Tuttavia, per massimizzare il loro impatto, è necessario affrontare le sfide legate all'accesso e all'implementazione, garantendo che tutte le famiglie vulnerabili possano beneficiarne pienamente.

1.4.5 Interventi comunitari e reti di supporto

Le reti di supporto comunitarie sono strumenti essenziali per il sostegno delle famiglie vulnerabili, offrendo una risorsa fondamentale per affrontare le sfide quotidiane e migliorare il benessere familiare. Questi interventi si basano sull'idea che il coinvolgimento della comunità e la costruzione di relazioni sociali forti possano ampliare le risorse disponibili per le famiglie e migliorare la loro capacità di resilienza.

Uno degli interventi comunitari più noti è il *Family Group Conference* (FGC), un modello di intervento che coinvolge non solo i membri della famiglia, ma anche amici, vicini e altri sostenitori della comunità. Questo approccio mira a creare un piano d'azione condiviso che risponda alle necessità della famiglia, con il supporto di una rete più ampia di persone (Marsh & Crow, 1998). Durante una FGC, il focus è posto sulla partecipazione attiva dei membri della famiglia e della comunità nella pianificazione delle strategie per affrontare le difficoltà, sia immediate che a lungo

termine. L'FGC si distingue per la sua capacità di rafforzare il tessuto sociale e promuovere una cultura di solidarietà e mutuo sostegno. La partecipazione di diversi attori sociali non solo contribuisce alla risoluzione dei problemi specifici della famiglia, ma anche a una maggiore integrazione sociale e a una rete di supporto che può fornire aiuto nei momenti di crisi. Questo approccio ha dimostrato di essere efficace nel migliorare la qualità della vita delle famiglie e nel prevenire l'istituzionalizzazione dei minori in situazioni di difficoltà (ibidem).

Le reti di supporto comunitarie offrono numerosi vantaggi per le famiglie vulnerabili. Innanzitutto, forniscono un importante sostegno sociale che può ridurre il senso di isolamento che molte famiglie sperimentano. Per le famiglie che non dispongono di risorse interne sufficienti, l'accesso a una rete di supporto esterna può essere cruciale per affrontare le difficoltà quotidiane e le crisi. Le relazioni sociali e il supporto comunitario possono contribuire a migliorare la capacità delle famiglie di rispondere a situazioni stressanti e a promuovere un ambiente più favorevole alla resilienza familiare (Ungar, 2011). Inoltre, le reti di supporto comunitarie facilitano la condivisione delle risorse e delle competenze tra i membri della comunità. Questo può includere risorse materiali, come cibo e alloggio, così come supporto emotivo e pratico, come consigli e orientamento. Tali reti possono aiutare a colmare le lacune nei servizi pubblici e a fornire un sostegno continuo che va oltre le risposte immediate delle istituzioni (ibidem).

In sintesi, le reti di supporto comunitarie, come il Family Group Conference, rappresentano una risorsa preziosa per le famiglie vulnerabili. Offrendo un sostegno che va oltre il semplice aiuto economico, queste reti facilitano la creazione di legami sociali e la condivisione delle risorse, contribuendo così a migliorare la capacità delle famiglie di affrontare le difficoltà e a rafforzare la resilienza familiare. Tuttavia, è essenziale che tali interventi siano ben strutturati e inclusivi per massimizzare il loro impatto positivo.

1.4.6 Programmi di prevenzione e trattamento delle dipendenze

Le dipendenze costituiscono una delle sfide più complesse e devastanti per molte famiglie vulnerabili, influenzando profondamente la dinamica familiare e contribuendo a un ciclo di vulnerabilità che può essere difficile da interrompere. In Italia, i Servizi per le Dipendenze (Ser.D) rappresentano un punto di riferimento fondamentale per il trattamento e la prevenzione delle dipendenze, offrendo un sostegno terapeutico completo che si estende non solo agli individui direttamente coinvolti, ma anche ai loro familiari (Ministero della Salute, 2020).

I Ser.D operano con un approccio multidisciplinare, che integra interventi medici, psicologici e sociali per affrontare le dipendenze da sostanze come alcol, droghe, e altre forme di dipendenza comportamentale. Questi servizi sono progettati per rispondere non solo ai bisogni clinici dei pazienti, ma anche per offrire un sostegno significativo alle loro famiglie, riconoscendo che il contesto familiare gioca un ruolo cruciale nel processo di recupero e nella prevenzione delle ricadute (*ibidem*).

Le dipendenze non solo compromettono la salute fisica e mentale dell'individuo, ma generano anche un impatto devastante sulle relazioni familiari. Le famiglie che affrontano questa problematica spesso sperimentano una serie di conseguenze negative, tra cui il deterioramento delle relazioni interpersonali, l'instabilità economica e un aumento del rischio di esclusione sociale. La gestione quotidiana di una persona con dipendenza può portare a livelli elevati di stress, conflitti e isolamento, rendendo le famiglie più vulnerabili ad ulteriori difficoltà (Velleman et al., 2011).

Gli interventi che coinvolgono attivamente le famiglie nel trattamento delle dipendenze si sono dimostrati particolarmente efficaci. Il coinvolgimento familiare può migliorare significativamente i risultati del trattamento, offrendo supporto emotivo, incentivando l'adesione al percorso terapeutico e favorendo un ambiente di recupero più stabile. I programmi di trattamento che includono consulenze familiari e gruppi di supporto mirano a rafforzare le dinamiche familiari, a ridurre il conflitto e a promuovere una comunicazione più aperta e comprensiva (*ibidem*).

Oltre al trattamento, i Ser.D e altre organizzazioni simili sviluppano programmi di prevenzione che mirano a educare le famiglie sui rischi delle dipendenze e a fornire strategie per prevenire l'insorgere di questi problemi. Questi programmi di prevenzione sono cruciali per ridurre l'incidenza delle dipendenze nelle comunità e per rafforzare la resilienza delle famiglie, soprattutto in contesti sociali ed economici vulnerabili (*ibidem*).

In sintesi, i programmi di prevenzione e trattamento delle dipendenze, come quelli offerti dai Ser.D in Italia, rappresentano un elemento chiave nel contrasto al ciclo di vulnerabilità familiare associato alle dipendenze. Attraverso un approccio integrato che coinvolge non solo i singoli individui, ma anche le loro famiglie, questi programmi possono contribuire significativamente al miglioramento del benessere complessivo della famiglia, favorendo la stabilità e la coesione familiare.

1.4.7 Supporto alla prima infanzia e educazione prescolare

Gli interventi mirati alla prima infanzia rivestono un ruolo cruciale nella prevenzione della vulnerabilità a lungo termine, agendo come un'importante leva per la promozione dell'equità sociale e il miglioramento del benessere sia dei bambini che delle loro famiglie. Numerosi studi hanno dimostrato che investire nei primi anni di vita può produrre significativi benefici a lungo termine, sia a livello individuale che sociale (Shonkoff & Phillips, 2000). I servizi per l'infanzia, tra cui asili nido e scuole materne, rappresentano strumenti essenziali in questo contesto, offrendo un ambiente sicuro, stimolante e ricco di opportunità per il potenziamento delle competenze cognitive, emotive e sociali dei bambini.

In Italia, i servizi educativi per la prima infanzia sono una componente chiave del sistema di welfare familiare, progettati per rispondere alle esigenze delle famiglie e per promuovere l'inclusione sociale. Questi servizi, che comprendono asili nido, scuole materne e altre forme di assistenza educativa, sono spesso organizzati a livello comunale, con una crescente integrazione di progetti nazionali come il Piano Nazionale Infanzia (Ministero dell'Istruzione, 2020). Questo piano, ad esempio, è

stato concepito per garantire un accesso più equo ai servizi educativi di qualità, con particolare attenzione alle famiglie più vulnerabili, contribuendo a ridurre le disparità socioeconomiche già dalla prima infanzia.

L'importanza di un accesso universale e di alta qualità all'educazione prescolare è stata ampiamente documentata. La ricerca ha dimostrato che i bambini che frequentano servizi per l'infanzia di qualità mostrano miglioramenti significativi nello sviluppo del linguaggio, nelle capacità cognitive e nelle competenze socio-emotive rispetto ai loro pari che non hanno accesso a tali servizi (Shonkoff & Phillips, 2000). Questi benefici non si limitano al periodo prescolare, ma si estendono all'intera vita scolastica e oltre, con effetti positivi sul rendimento scolastico, sulle abilità sociali e sul benessere emotivo. In particolare, l'accesso all'educazione prescolare può essere un potente strumento per contrastare le disuguaglianze sociali. Heckman (2006) sottolinea come gli investimenti nella prima infanzia, soprattutto per i bambini provenienti da contesti svantaggiati, siano tra i più efficaci in termini di ritorno economico e sociale. I programmi di educazione precoce di qualità possono infatti contribuire a livellare le differenze di partenza legate al background familiare, offrendo ai bambini le competenze necessarie per avere successo nella scuola e nella vita.

Un aspetto cruciale dei servizi per l'infanzia è il supporto che offrono ai genitori, specialmente a quelli che affrontano sfide legate alla vulnerabilità economica o sociale. L'accesso a servizi di assistenza all'infanzia di qualità consente ai genitori di partecipare attivamente al mercato del lavoro, riducendo così il rischio di povertà e migliorando la stabilità economica della famiglia (Del Boca, 2015). Inoltre, questi servizi offrono ai genitori opportunità di formazione e di supporto, fornendo loro strumenti per migliorare le loro competenze genitoriali e per gestire meglio le sfide quotidiane. I programmi integrati di educazione e sostegno familiare sono particolarmente efficaci nel promuovere il benessere complessivo delle famiglie vulnerabili. Questi interventi non solo favoriscono lo sviluppo ottimale dei bambini, ma rafforzano anche il tessuto sociale, creando comunità più resilienti e coese. La letteratura evidenzia che, quando le famiglie ricevono un supporto adeguato durante i primi anni di vita dei loro figli, i benefici si estendono ben oltre

la sfera individuale, contribuendo a ridurre le disuguaglianze e a promuovere un'uguaglianza di opportunità a lungo termine (Heckman, 2006).

In sintesi, i servizi per l'infanzia rappresentano un elemento centrale nelle politiche di welfare finalizzate a ridurre la vulnerabilità familiare. Attraverso un'educazione prescolare di qualità e un supporto integrato ai genitori, è possibile intervenire precocemente per prevenire le disuguaglianze e promuovere lo sviluppo armonico dei bambini, con benefici che si estendono a tutta la società.

1.4.8 Case Management e servizi integrati

Il *case management* è un approccio sistematico e personalizzato che mira a fornire un accompagnamento efficace e coordinato alle famiglie in situazioni di vulnerabilità. Questo metodo si distingue per la sua capacità di integrare vari servizi sociali, sanitari ed educativi, garantendo un intervento olistico e continuativo. Un operatore dedicato, generalmente un assistente sociale o un case manager, è assegnato alla famiglia per coordinare le risorse e i servizi necessari, monitorando costantemente l'andamento del piano di intervento e adattandolo alle esigenze in evoluzione della famiglia (Kanter, 1989).

Il concetto di *case management* ha radici profonde negli Stati Uniti, dove è stato inizialmente sviluppato per affrontare le complessità dei bisogni di individui con disturbi mentali e disabilità. Questo approccio si è successivamente esteso ad altri contesti, inclusi i servizi sociali e sanitari, grazie alla sua flessibilità e alla capacità di adattarsi a una vasta gamma di situazioni. Negli anni, il case management si è evoluto, diventando uno strumento chiave per la gestione di casi complessi che richiedono un coordinamento multi-settoriale e l'integrazione di diverse risorse (Rapp & Goscha, 2012).

Il *case management* si è dimostrato particolarmente efficace nella gestione di casi complessi, dove sono necessarie molteplici risorse e competenze per affrontare le diverse dimensioni della vulnerabilità. La letteratura evidenzia come questo approccio possa ridurre il rischio di frammentazione degli interventi e migliorare

significativamente gli esiti per le famiglie vulnerabili. Ad esempio, studi hanno dimostrato che il case management può portare a un miglioramento nell'accesso ai servizi, nella stabilità abitativa, nella gestione della salute mentale e nella riduzione dello stress familiare (Rapp & Goscha, 2012).

In Italia, il *case management* è adottato in vari contesti, soprattutto nei servizi sociali e sanitari, per affrontare le esigenze di famiglie con bisogni complessi. Questo modello viene spesso utilizzato nei casi in cui vi siano molteplici problematiche da affrontare simultaneamente, come disoccupazione, povertà, disabilità, malattie croniche, e difficoltà educative. L'obiettivo principale è garantire che le famiglie ricevano un supporto omnicomprensivo, riducendo il rischio di esclusione sociale e promuovendo il loro benessere globale (Ministero della Salute, 2016).

Un esempio significativo di applicazione del case management in Italia riguarda il supporto a famiglie con bambini affetti da disabilità. In questi casi, il *case manager* lavora per assicurare che i bambini ricevano cure mediche adeguate, accesso all'istruzione inclusiva, e supporto psicologico, coordinando le risorse disponibili a livello locale e nazionale (Regione Lombardia, 2019).

In conclusione, il case management rappresenta un approccio fondamentale per la gestione integrata delle risorse e dei servizi destinati a famiglie vulnerabili. La sua capacità di coordinare interventi complessi e di mantenere un focus continuo sulle esigenze specifiche della famiglia lo rende uno strumento efficace per promuovere il benessere e ridurre la vulnerabilità. L'implementazione di questo approccio in Italia ha dimostrato risultati positivi, evidenziando l'importanza di un supporto personalizzato e coordinato nelle politiche di welfare.

1.4.9 Interventi scolastici e di educazione inclusiva

Le scuole rappresentano un ambiente fondamentale per l'identificazione precoce e il supporto delle famiglie vulnerabili, fungendo da fulcro per la prevenzione e l'intervento in situazioni di rischio. Le scuole non sono solo luoghi

di apprendimento, ma svolgono anche un ruolo centrale nella promozione del benessere sociale e nel rafforzamento delle reti di supporto per studenti e famiglie.

Le scuole sono spesso i primi luoghi in cui le difficoltà dei bambini e delle loro famiglie vengono riconosciute. Insegnanti e personale scolastico sono in una posizione privilegiata per osservare segni di disagio, che possono manifestarsi attraverso cambiamenti nel comportamento, nel rendimento scolastico, o nella partecipazione sociale. Questo rende le scuole un punto di partenza essenziale per l'attivazione di interventi di supporto.

Il Progetto *Tutoring* è un esempio concreto di come le scuole possano intervenire efficacemente per supportare gli studenti in difficoltà. Attraverso questo programma, gli studenti ricevono supporto accademico personalizzato e mentoring, che non solo migliora il loro rendimento scolastico ma rafforza anche la loro autostima e il senso di appartenenza alla comunità scolastica. Il tutoring si rivela particolarmente utile per quegli studenti che, a causa di difficoltà economiche, sociali o familiari, rischiano di essere esclusi o marginalizzati dal sistema educativo. Epstein e Sheldon (2006) sottolineano come tali programmi siano fondamentali per promuovere l'inclusione sociale, poiché offrono agli studenti vulnerabili opportunità concrete di successo e integrazione.

L'iniziativa Scuole Aperte è un altro esempio di intervento efficace volto a promuovere l'inclusione sociale attraverso la scuola. Questo programma estende l'uso degli spazi scolastici oltre l'orario scolastico tradizionale, offrendo attività extrascolastiche che coinvolgono non solo gli studenti, ma anche le loro famiglie e altri membri della comunità. Le attività proposte variano da laboratori creativi a sport, fino a incontri formativi per i genitori, creando spazi di condivisione e supporto reciproco. Secondo Ferrero (2017), queste iniziative contribuiscono a costruire un forte senso di comunità e a rafforzare le relazioni tra la scuola e le famiglie, promuovendo così un ambiente più coeso e solidale.

Le scuole, soprattutto in contesti di vulnerabilità, devono andare oltre il semplice ruolo educativo. Fornire accesso a servizi di supporto psicosociale, nutrizionale e sanitario è essenziale per affrontare le molteplici dimensioni della vulnerabilità. Ad esempio, programmi di sostegno psicologico all'interno delle

scuole possono aiutare gli studenti a gestire il trauma e lo stress, mentre i servizi di assistenza alimentare possono garantire che i bambini ricevano una nutrizione adeguata, elemento cruciale per il loro sviluppo e rendimento scolastico. L'educazione inclusiva, che mira a garantire pari opportunità a tutti gli studenti indipendentemente dal loro *background* sociale, economico o culturale, è fondamentale per prevenire la marginalizzazione e l'esclusione. Slee (2011) evidenzia come un ambiente scolastico accogliente e inclusivo non solo migliori gli esiti educativi, ma contribuisca anche a ridurre le disuguaglianze sociali a lungo termine.

In sintesi, le scuole sono molto più di semplici istituzioni educative; sono centri nevralgici di supporto e integrazione per le famiglie vulnerabili. Attraverso programmi come il Progetto Tutoring e le iniziative di Scuole Aperte, le scuole possono offrire un sostegno concreto, promuovendo il benessere non solo degli studenti, ma anche delle loro famiglie e dell'intera comunità. Questi interventi sono fondamentali per garantire che tutti i bambini abbiano le stesse opportunità di successo e per costruire una società più equa e inclusiva.

1.4.10 Programmi di supporto ai migranti e rifugiati

Le famiglie migranti e rifugiate rappresentano un gruppo particolarmente vulnerabile, spesso esposto a una serie di sfide uniche e complesse che derivano dal processo di migrazione e dall'adattamento a un nuovo contesto socioculturale. Queste sfide includono l'adattamento culturale, le barriere linguistiche, la difficoltà di accesso ai servizi essenziali e la marginalizzazione sociale. In Italia, il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) gioca un ruolo cruciale nel fornire un sostegno completo a queste famiglie, contribuendo a ridurre la vulnerabilità e promuovere l'inclusione sociale (Anci, 2021).

Le famiglie migranti e rifugiate si trovano spesso ad affrontare la difficile transizione verso una nuova vita in un contesto culturale e sociale profondamente diverso da quello di origine. Questo processo di adattamento può essere

particolarmente stressante a causa delle barriere linguistiche, che complicano non solo la comunicazione quotidiana ma anche l'accesso a servizi fondamentali come l'istruzione, la sanità e il lavoro. Inoltre, le differenze culturali possono influenzare profondamente l'interazione con le istituzioni e la comunità ospitante, portando a situazioni di incomprensione e isolamento (Berry, 1997).

In risposta a queste sfide, il Servizio Centrale del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) in Italia fornisce un ampio ventaglio di servizi pensati per supportare le famiglie migranti e rifugiate in modo integrato e continuativo. Questo sistema offre assistenza legale, supporto psicologico, orientamento educativo e servizi per l'integrazione lavorativa (Anci, 2021). L'obiettivo principale del SAI è facilitare il processo di inclusione sociale, riducendo il rischio di marginalizzazione e migliorando il benessere complessivo delle famiglie (Zincone, 2011). Il supporto legale è essenziale per aiutare le famiglie a navigare il complesso sistema di asilo e immigrazione, assicurando che i loro diritti siano protetti e che ricevano le informazioni necessarie per prendere decisioni informate. Il supporto psicologico, d'altra parte, è cruciale per affrontare i traumi pregressi e lo stress derivante dalla migrazione, promuovendo la salute mentale e la stabilità emotiva (Papadopoulos, 2002).

Un elemento chiave per l'integrazione delle famiglie migranti è l'apprendimento linguistico. Senza una conoscenza adeguata della lingua del paese ospitante, le famiglie incontrano difficoltà significative nell'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e al mercato del lavoro. I programmi che combinano l'insegnamento della lingua con l'orientamento ai servizi sociali e l'inserimento lavorativo sono particolarmente efficaci nel facilitare l'integrazione (Castles, de Haas, Miller, 2014). Questi programmi non solo migliorano le competenze linguistiche, ma forniscono anche le conoscenze e gli strumenti necessari per navigare nel nuovo contesto sociale ed economico.

L'integrazione lavorativa è un altro aspetto fondamentale. Avere accesso al lavoro non solo fornisce stabilità economica alle famiglie, ma contribuisce anche a ridurre la marginalizzazione sociale e a promuovere un senso di appartenenza e dignità. Il SAI supporta questo processo attraverso percorsi di formazione professionale e

orientamento al lavoro, che aiutano le famiglie migranti a sviluppare competenze rilevanti per il mercato del lavoro locale e a trovare impiego (Ambrosini, 2013).

È essenziale che il sostegno alle famiglie migranti e rifugiate sia caratterizzato da una profonda sensibilità culturale. I servizi offerti devono essere adattati per rispondere alle specifiche esigenze culturali e religiose dei diversi gruppi etnici, riconoscendo e rispettando le loro tradizioni e pratiche. Questo approccio contribuisce a creare un ambiente più inclusivo e rispettoso, che facilita l'integrazione e il benessere delle famiglie (Grillo, 2007). Programmi che tengono conto delle differenze culturali e promuovono un approccio olistico all'integrazione hanno dimostrato di essere più efficaci nel migliorare le condizioni di vita delle famiglie migranti. Tali programmi offrono non solo supporto immediato, ma anche opportunità a lungo termine per costruire una vita stabile e integrata nel nuovo paese (Heckmann, 2008).

In conclusione, le famiglie migranti e rifugiate affrontano sfide complesse che richiedono interventi sensibili alle specifiche esigenze culturali. Il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) in Italia rappresenta un modello di supporto efficace, fornendo un insieme integrato di servizi che mirano a facilitare l'inclusione sociale e a migliorare il benessere complessivo delle famiglie. L'apprendimento linguistico, l'integrazione lavorativa e l'adattamento culturale sono elementi chiave per il successo di questi interventi, che, se ben implementati, possono ridurre significativamente il rischio di marginalizzazione e promuovere una società più equa e inclusiva.

Gli interventi di accompagnamento per le famiglie vulnerabili evidenziano l'importanza di un approccio integrato e multifattoriale nella gestione delle difficoltà familiari. Che si tratti di supporto economico, psicosociale, educativo o legale, l'obiettivo comune è sempre quello di rafforzare le capacità delle famiglie di fronteggiare le sfide e di promuovere il benessere dei loro membri, con un'attenzione particolare ai bambini, che sono spesso i più vulnerabili.

Tra le molteplici strategie adottate, emerge la necessità di interventi coordinati che sappiano rispondere in maniera personalizzata ai bisogni complessi delle famiglie. Il case management, ad esempio, ha dimostrato di essere efficace nel garantire un

accompagnamento continuo e olistico, evitando la frammentazione degli interventi. Allo stesso modo, i programmi di sostegno all'infanzia, come i servizi educativi prescolari, hanno un ruolo cruciale nel prevenire la vulnerabilità a lungo termine e nel promuovere l'inclusione sociale.

È in questo contesto che si inserisce il Progetto P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), un'iniziativa innovativa e multidimensionale che rappresenta una sintesi di molte delle pratiche discusse. Il progetto si propone di prevenire l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare attraverso interventi intensivi e personalizzati che coinvolgono attivamente le famiglie, i servizi sociali, educativi e sanitari.

Nel capitolo successivo, verrà approfondito il Progetto P.I.P.P.I., analizzando le sue origini, la sua struttura e le metodologie operative che ne fanno un modello di riferimento nel campo del supporto alle famiglie vulnerabili. Verrà analizzato come il progetto riesca a integrare in modo efficace gli interventi di accompagnamento discussi, offrendo un quadro completo di sostegno alla genitorialità e al benessere familiare, con un'attenzione particolare alla prevenzione dell'istituzionalizzazione dei minori.

CAPITOLO II

Il Programma P.I.P.P.I.

2.1. Che cos'è il programma P.I.P.P.I.?

Il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervengo per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) rappresenta la più ampia innovazione nella storia delle politiche sociali in Italia, ed è il risultato di una collaborazione che vede in campo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FiSPPA) dell'Università di Padova (Milani, 2022). L'acronimo P.I.P.P.I. si riferisce al personaggio di Pippi Calzelunghe, che rappresenta la metafora delle potenzialità dei bambini di affrontare le avversità che la vita pone loro dinnanzi, in un *setting* di vulnerabilità (Milani, 2018).

L'obiettivo primario è quello di aumentare nei bambini la sicurezza e migliorare la qualità del proprio ECD¹: in tal senso si inserisce nell'area di programmi definitivi di *family preservation e di home care intensive intervention* (Milani, 2018). È necessario affermare che, per realizzare tale ampia finalità, il programma P.I.P.P.I. utilizza una duplice modalità: in primis menzioniamo la sperimentazione di modelli di intervento preventivo nelle famiglie vulnerabili, in modo specifico si fa riferimento alla negligenza parentale, in modo tale da migliorare l'efficienza e l'appropriatezza degli interventi in merito all'allontanamento. In secondo luogo, invece, troviamo la simultanea costruzione di comunità di pratica e di ricerca all'interno dei servizi. È necessario operare, a

¹ ECD: Early Childhood Development

livello nazionale, una rivisitazione complessiva e uniforme delle condizioni tecniche, culturali ed organizzativa in cui sono realizzate le pratiche di intervento. In tale modo si riescono a garantire adeguatezza, qualità ed efficacia attraverso la formazione sistematica, la documentazione e la valutazione (Milani, 2017). Tali modalità sono inserite nelle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, le quali rappresentano una cruciale tappa nella sperimentazione del programma P.I.P.P.I. (Milani, 2022)

Pur concentrandosi principalmente in quest'area di *family preservation e di home care intensive intervention*, il programma propone azioni utili a promuovere un esercizio positivo della genitorialità, seguendo il continuum delle tre "P" delineate nel Modello IOM di Philips e Stringer (1994): Promozione, Prevenzione, Protezione. Le Linee di Indirizzo Nazionali "Intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità" delineano una serie di interventi mirati a promuovere condizioni favorevoli alla crescita (area della promozione), a prevenire i rischi che possono compromettere il percorso di sviluppo (area della prevenzione) e a salvaguardare la salute e la sicurezza del bambino (area della tutela o protezione in senso stretto). L'area degli interventi di prevenzione in particolare, mira a garantire l'identificazione tempestiva degli ostacoli allo sviluppo dei bambini attraverso interventi precoci. Questo approccio rappresenta un'innovazione significativa nei servizi di Tutela dei Minori, rivolta alla genitorialità vulnerabile e negligente.

Come precedentemente affermato, P.I.P.P.I. agisce costruendo innovazione sociale (Milani, 2019), vale a dire la necessità di fornire nuove risposte ai bisogni della comunità che sono in continuo cambiamento ed è in grado di fornire interazioni tra tutti gli attori coinvolti (Gori et al., 2014). L'innovazione sociale (Milani, 2018) possiede 4 elementi costitutivi ossia:

- L'identificazione di un bisogno sociale rilevante
- Lo sviluppo di soluzioni in risposta a tale bisogno
- La valutazione della loro efficacia
- L'implementazione concreta e la relativa estensione nella realtà territoriale.

Per tali motivi, il programma PIPPI si iscrive all'interno delle linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020, in merito all'innovazione e alla sperimentazione per

rispondere ai nuovi bisogni sociali implementando azioni capaci di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE) negli ambienti di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità, così da interrompere il circolo dello svantaggio sociale (REC 2013/112/UE), permettendo ai bambini di essere partecipi nella costruzione del loro progetto (REC 2012/2/UE). A tale proposito, un principio chiave nel lavoro di P.I.P.P.I. è basato sull'articolo 12 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, 1989), che sottolinea il principio di partecipazione e il rispetto per l'opinione del minore. Questo garantisce a ogni bambino in situazione di vulnerabilità un progetto personalizzato che dà voce sia a lui che al genitore. Il programma prevede l'attivazione di un insieme di dispositivi integrati tra reti di servizi informali e istituzionali, coinvolgendo la comunità nel supporto dei bambini più vulnerabili. P.I.P.P.I. è stato avviato nel contesto della legislazione nazionale degli anni Novanta e Duemila, che, di fronte alle criticità del sistema di welfare e alle disparità tra le Regioni, attraverso le Leggi 285/1997, 328/2000, 149/2001, ha evidenziato la necessità di azioni preventive per sostenere il bambino e il nucleo familiare. P.I.P.P.I. dunque mira a sostenere le famiglie vulnerabili partendo dall'ipotesi che, se supportate in modo intensivo, rigoroso e per un periodo definito, queste famiglie possano migliorare significativamente. Attraverso un processo di empowerment e secondo l'approccio della valutazione partecipativa e trasformativa (Serbati, Milani, 2013), gli operatori che lavorano in equipe multidisciplinari possono aiutare le famiglie a sviluppare nuovi modi, più efficaci e positivi, di essere genitori, di vivere insieme e di gestire la vita quotidiana. Creare contesti di valutazione trasformativa significa coinvolgere attivamente le famiglie nel processo valutativo dell'intervento. Questo approccio include la definizione condivisa della situazione (*assessment*), la costruzione delle ipotesi di intervento (progettazione), l'attuazione e il monitoraggio delle stesse (intervento), e la valutazione finale del percorso e dei cambiamenti ottenuti (Milani, 2019). Il programma non si limita a valutare i bambini e le difficoltà dei genitori, ma si propone come un modello e linguaggio comune che consente a una comunità di operatori, reti informali e servizi, insieme ai minori e alle loro famiglie, di identificare tutte le risorse necessarie. Questo processo facilita la partecipazione dei genitori, permettendo loro di diventare figure positive per la crescita del bambino,

creando così un'azione corale. Coinvolgere i genitori significa ascoltarli e integrare le diverse professionalità, superando la settorialità e la frammentazione degli interventi, attraverso la creazione di nuove relazioni di mesosistema.

2.2 Il Programma P.I.P.P.I. come Livello Essenziale di Protezione Sociale

Per la prima volta nella storia delle politiche sociali, educative e socio-sanitarie, sono state delineate alcune linee guida volte a contrastare la povertà infantile e la fragilità delle famiglie, accompagnate da significativi finanziamenti (Milani, 2021). Il Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 regola l'allocazione dei finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali e prevede per la prima volta l'istituzione di nuovi Livelli Essenziali di Protezione Sociale (LEPS), tra cui specificamente dedicati all'ambito dell'infanzia e delle famiglie. In particolare, il documento propone la scheda LEPS relativa al Programma P.I.P.P.I. (Milani, 2022).

L'attuazione del Programma P.I.P.P.I., a partire dal 2022, si presenta come lo strumento più idoneo per realizzare i LEPS correlati alla *“garanzia del diritto di ogni bambino a crescere in un ambiente stabile, sicuro, protettivo e favorevole allo sviluppo, contrastando attivamente situazioni che favoriscono disuguaglianze sociali, abbandoni scolastici e separazioni indebite dalla famiglia di origine”*. Ciò viene conseguito mediante l'identificazione di azioni preventive a supporto non solo del bambino, ma dell'intero nucleo familiare in situazione di vulnerabilità, al fine di promuovere una genitorialità positiva e responsabile e fornire una risposta sociale alle esigenze di crescita dei bambini nel loro complesso (MLPS, 2021).

L'approccio adottato da P.I.P.P.I. nell'intervenire sulla vulnerabilità mira ad offrire ai bambini, specialmente nei primi mille giorni di vita, una reale opportunità di interrompere il ciclo di svantaggio sociale. Questo obiettivo viene raggiunto attraverso l'implementazione di vari dispositivi d'intervento, che verranno discussi nei capitoli successivi (Milani, 2021). Il programma riconosce la vulnerabilità delle famiglie come un'opportunità speciale per attuare interventi mirati alla prevenzione

delle disuguaglianze sociali, in linea anche con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (Milani, 2022).

Prima di essere riconosciuto come LEPS, il Programma P.I.P.P.I. è stato oggetto di numerose decisioni legislative. Il 17 dicembre 2017 sono state ratificate in Conferenza Unificata Stato-Regioni, le *Linee Guida Nazionali per l'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, rappresentando una fase cruciale per l'implementazione del programma rispetto alle precedenti fasi sperimentali. Tra le diverse disposizioni legislative adottate, il Decreto Legislativo 147/2017 ha introdotto misure nazionali per contrastare la povertà, tra cui il Reddito di Inclusione regolato dal Decreto Legislativo 4/2019 e successivamente la Legge 26/2019 sul Reddito di Cittadinanza, che hanno istituito equipe multidisciplinari a livello locale per condurre analisi multidimensionali dei bisogni (Milani, 2022). Ecco che P.I.P.P.I. emerge come uno strumento di supporto per queste fasi di lavoro rivolte alle famiglie vulnerabili (*ibidem*). Successivamente, il Decreto 3492/2018 sul Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) ha stabilito e finanziato il programma P.I.P.P.I. nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Nel 2021, è stato approvato il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) dalla Commissione Europea, all'interno del quale la Missione 5, Inclusione e Coesione, ha definito quattro categorie di intervento affidate ai Comuni. La prima categoria riguarda P.I.P.P.I., incentrata sul sostegno alle competenze genitoriali e sul supporto alle famiglie e ai bambini in situazioni di vulnerabilità, prevedendo il finanziamento su scala nazionale nel 2022. Infine, come già accennato, nel 2021 è stato approvato il Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023, riconoscendo P.I.P.P.I. come Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (*ibidem*).

In conclusione, il programma P.I.P.P.I. concepito come LEPS emerge come un'importante risorsa nell'ambito delle politiche sociali per garantire un'efficace risposta alle esigenze dei bambini e delle famiglie in situazioni di vulnerabilità. La sua centralità nel panorama delle politiche sociali testimonia l'impegno nel promuovere una società più equa e inclusiva, ponendo al centro il benessere e il futuro delle nuove generazioni.

2.3 Teoria e metodologia di riferimento

Come precedentemente affermato, le Linee di indirizzo nazionali sull'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità (MLPS, 2017), sono considerate uno strumento di fondamentale importanza nell'analisi degli elementi che caratterizzano un approccio condiviso nel lavoro con le famiglie e che tiene conto dei risultati di molti anni di pratica sperimentale in P.I.P.P.I. (Milani, 2018) e che permettono di considerare le teorie e le metodologie di riferimento di tale programma.

Le teorie a cui P.I.P.P.I. fa riferimento (Milani, 2022) sono molteplici:

- la prospettiva bioecologica dello sviluppo umano che considera la crescita del bambino come il risultato della connessione costante e bidirezionale tra le peculiarità individuali dei bambini e i vari contesti culturali, soprattutto quelli vicini. Lo sviluppo infantile è influenzato dagli interventi di supporto familiare forniti dai diversi servizi e dalle dinamiche delle comunità (Bronfenbrenner, 1979).
- La prospettiva delle neuroscienze, dello stress e della resilienza: le esperienze infantili avverse vissute durante la gestazione e i primi anni in ambienti vicini, possono provocare alterazioni cerebrali sia a livello chimico che fisico, con impatti che perdurano per tutta la vita, mentre esperienze positive di cura possono generare benefici, avviando “il circolo del vantaggio sociale” (Milani, 2022)
- La prospettiva della resilienza: nel caso in cui i bambini manifestino segni di vulnerabilità personale come un attaccamento insicuro, problemi di apprendimento significativi o una personalità impulsiva, ciò non deve automaticamente precludere loro una vita adulta soddisfacente, a condizione che crescano in ambienti dove figure adulte significative, istituzioni scolastiche, servizi e la propria cultura offrano il supporto necessario per affrontare le sfide (Ungar, 2011).
- La prospettiva del sostegno alla genitorialità: la capacità genitoriale può essere acquisita, poiché dipende da una vasta gamma di fattori sia sociali

che individuali. Un ambiente familiare positivo rappresenta un contesto di apprendimento cruciale in cui i genitori possono sviluppare e applicare le proprie competenze per prendersi cura dei propri figli (Milani, 2018; Moran, Canavan, 2019).

- La prospettiva dei diritti e dei bisogni di sviluppo del bambino: i principi stabiliti nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia si basano sul concetto dell'interesse prioritario del bambino, che implica assicurare risposte adeguate alle sue necessità di crescita. Questo principio sottolinea che lo sviluppo umano non è automatico ma richiede un processo che coinvolge la soddisfazione dei bisogni evolutivi all'interno di relazioni e contesti educativi che lo guidino verso un significato positivo e costruttivo (Convention on the Rights of the Child, ONU, 1989).
- La prospettiva del *Child Neglect*: alcuni genitori possono trovare difficoltà nel soddisfare pienamente i bisogni evolutivi dei loro figli. L'obiettivo non è criticare tali genitori, bensì concentrarsi su come sviluppare capacità e competenze che favoriscano una risposta adeguata sia da parte dei genitori che dell'intera comunità (Milani, 2022).
- La prospettiva dell'*Early Childhood Development*: la ricerca nello sviluppo infantile dimostra che la struttura del cervello si configura attraverso l'interazione tra i fattori genetici ed esperienze. Questa constatazione cambia il modo in cui concepiamo l'istruzione e l'apprendimento, conferendo sempre più rilevanza al potenziale umano e alle capacità di cambiamento dei bambini e dei genitori, che possono essere sempre guidati e sostenuti (Shonkoff *et al.*, 2007).
- La prospettiva del *Nurturing Care Framework*: ci sono cinque elementi fondamentali della "nurturing care" che soddisfano le esigenze di sviluppo, ossia il benessere fisico, l'alimentazione adeguata, le interazioni attente ed empatiche da parte dei caregiver, le opportunità di apprendimento nella prima infanzia e la protezione dai fattori di rischio (World Health Organization *et al.*, 2018).
- La prospettiva economica sul circolo dello svantaggio sociale e sull'investimento nell'infanzia: l'effetto particolare delle esperienze durante

i primi anni di vita, specialmente nei primi mille giorni, sull'intero patrimonio umano e sociale è straordinario. Collaborare con bambini e genitori durante i primi mille giorni rappresenta la prima e più preziosa opportunità per sviluppare pienamente il potenziale di ogni bambino (Heckman, 2006).

- La prospettiva della genitorialità: essere genitori è un ruolo degli adulti che si adatta all'ambiente circostante; quindi, può essere cambiato in modo intrinseco. Non si nasce genitori, lo si diventa. Il legame emotivo e l'affetto reciproco tra un caregiver e il bambino favoriscono l'esplorazione del mondo e il processo di sviluppo dell'identità del bambino, come illustrato dalla prospettiva teorica dell'attaccamento (Bowlby, 1969).
- La prospettiva dell'empowerment e della partecipazione: nella dinamica collaborativa, il ruolo del genitore è riconosciuto con rispetto e viene incoraggiato a sviluppare abilità come l'ascolto attivo, il dialogo aperto, la negoziazione e l'empatia, che sono fondamentali nella genitorialità consapevole. Non solo i genitori, ma anche i bambini più giovani hanno una voce nelle esperienze che vivono. Essi attribuiscono importanza a particolari aspetti o evidenziano ciò che li colpisce o li affascina. Ascoltare e coinvolgere attivamente bambini e genitori nel processo che li riguarda è già un passo verso il cambiamento positivo che l'intervento mira ad ottenere (Lacharité, 2014)
- La prospettiva del metodo dialogico, delle reti e della partecipazione sociale: le persone in situazioni di vulnerabilità sono spesso considerate "attori deboli", spesso ignorate o trascurate. Integrare le loro opinioni nei processi di analisi, decisione e definizione degli obiettivi per promuovere la loro capacità d'azione è un requisito etico, pratico e professionale per sviluppare un progetto inclusivo (Folgheraiter, 2018; Arnkil, Seikkula, 2013).
- La prospettiva della spinta gentile: riproposta dall'economia comportamentale (Thaler, 2018), questa metodologia aiuta a identificare strategie comunicative sociali in grado di promuovere comportamenti collettivi positivi e favorevoli allo sviluppo umano. Il modello EAST

raccomanda che tali strategie siano Facili (*Easy*), Attraenti (*Attractive*), Semplici (*Simple*) e Tempestive (*Timely*). Questo approccio può risultare estremamente utile nel delineare strategie collettive di sostegno alla genitorialità.

In sintonia con questi aspetti, il P.I.P.P.I. suggerisce un intervento multidisciplinare, completo ed intensivo in cui il bambino è sostenuto da un'equipe, formata da membri della famiglia e professionisti (educatore, assistente sociale, psicologo, insegnante e altri operatori sociali o sanitari), che esaminano insieme la sua situazione e collaborano alla progettazione dell'intervento secondo un approccio di valutazione partecipativa e trasformativa (Serbati & Milani, 2013; Milani *et al.*, 2015).

Il framework teorico di riferimento è il modello multidimensionale triangolare denominato “il Mondo del Bambino” (MdB), il quale è il riflesso della trasposizione italiana dell'iniziativa del Governo britannico che, a partire dagli anni Novanta (Parker *et al.*, 1991; Ward, 1995), ha avviato il programma governativo *Looking After Children* (Gray, 2002) con l'intento di soddisfare le necessità di efficienza degli interventi sociali per favorire il migliore sviluppo possibile dei bambini assistiti dai servizi (*children looked after*). Questo modello, spesso denominato il “triangolo”, è uno strumento pratico che assiste gli operatori provenienti da istituzioni, servizi e professioni diverse nel collaborare con le famiglie per creare una valutazione e un piano unificati per ogni bambino. Tale approccio, mira ad ottenere una visione olistica dei bisogni e delle potenzialità di ogni bambino e di ogni famiglia (Milani, 2018). Tale modello favorisce il riconoscimento delle diverse professionalità e delle relative competenze, compresa quella clinica per gli operatori sanitari, quella della cura per l'educativo, e quella sociale per gli assistenti sociali, facilitando così il dialogo e la comprensione reciproca all'interno di un team multidisciplinare (*ibidem*). Il modello si basa su tre dimensioni chiave che contribuiscono allo sviluppo di un bambino: i suoi bisogni evolutivi, le risposte fornite dalle figure genitoriali a tali bisogni e i fattori ambientali. Ciascuna di queste tre dimensioni è ulteriormente suddivisa in vari sottoinsiemi (fig.1).

Figura 1: Il modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino”



LaBRIEF (2013). Rielaborazione da Dep. Of Health (2000); Dep. For Education and Skills (2004,2006); The Scottish Government (2008)

In P.I.P.P.I., il Mondo del Bambino riveste un duplice ruolo: funge da quadro teorico di riferimento e, contemporaneamente, da strumento di sostegno per i professionisti, per aiutarli a capire i bisogni e le capacità di ogni bambino e di ogni nucleo familiare durante le varie tappe d'intervento. Il Mondo del Bambino non solo offre una prospettiva ecosistemica sulla vita dei bambini, ma propone anche un approccio operativo che si concentra sui bisogni piuttosto che sui problemi, portando l'accento sui diritti dei bambini. Tale collegamento tra bisogni e sviluppo consente di analizzare l'esistenza dei bambini non solo nel presente, ma anche in una visione di futuro, rivelando il potenziale di ciascun bambino di esistere e agire. Questo avviene attraverso un'intima correlazione tra le fasi di valutazione e pianificazione. (Milani, 2022) Il Mondo del Bambino, stabilendo criteri di analisi condivisi e agendo come un filtro attraverso il quale effettuare varie analisi, facilita anche l'adozione di un linguaggio comune che permette ai vari professionisti di comunicare senza omologare i loro specifici linguaggi tecnici, assicurando una visione unificata sullo stesso argomento (*ibidem*). È necessario, inoltre, menzionare

anche la traduzione metodologica-operativa di tale *framework* teorico, l'RPMonline, lo strumento base per rilevare, progettare e monitorare l'andamento dell'intervento con le famiglie. È stato sviluppato da LABRIEF in collaborazione al CSIA (Centro servizi informatici ateneo) a partire dal 2009. Il modello consente di elaborare un piano di intervento che include la condivisione della valutazione (*assessment*) e permette di identificare le strategie di intervento appropriate per le circostanze delle persone coinvolte, coordinando insieme tempi, modalità, partecipanti e responsabilità degli interventi (Milani, 2018).

Soffermando l'attenzione negli attori, è possibile affermare che comprendono tutti gli enti del pubblico e del privato, i quali contribuiscono alla crescita e all'assistenza dei bambini e delle famiglie in situazione di vulnerabilità (servizi sociali, istituzioni educative, strutture sanitarie, istituzioni giudiziarie, famiglie *target*, reti di supporto della società civile, famiglie di appoggio, ecc.). tuttavia, la responsabilità primaria dell'attuazione del programma sul campo spetta alla Regione, che identifica le aree territoriali (AT) da candidare annualmente al bando ministeriale e sovrintende alle azioni di queste ultime (Milani, 2018). È essenziale che in ciascuna Regione sia istituito un gruppo di riferimento regionale (GR), vale a dire un gruppo composto da una varietà di *stakeholders*, incaricato di coordinare le attività svolte nella regione. Tale gruppo funge da ponte tra i diversi servizi coinvolti, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione attraverso una maggiore sinergia tra i vari settori e servizi, in relazione alle direttive e alla pianificazione regionale (*ibidem*). Esiste anche l'ambito territoriale sociale, il quale è responsabile della gestione del programma a livello locale, coordinando tutte le sue fasi e attività per garantire il rispetto dei contenuti delineati nel piano di lavoro e nel Quaderno di P.I.P.P.I., nonché dei relativi tempi previsti. L'ambito territoriale attiva il Gruppo Territoriale (GT) incaricato dell'attuazione del programma e facilita la formazione e il funzionamento delle equipe multidisciplinari (EEMM). Il GT svolge un ruolo politico-strategico che assicura la continuità degli investimenti, la partecipazione di tutti gli operatori (in particolare quelli provenienti dai comuni, dalle ASL, dalle scuole e dal settore sociale privato) e la realizzazione di impatti concreti sul territorio (*ibidem*).

La componente più significativa, incaricata di condurre l'intervento, è l'equipe multidisciplinare (EM), che coinvolge non solo la famiglia stessa, ma anche l'assistente sociale del Comune o del Servizio designato, nel caso di deleghe da parte dell'ente locale all'ASL, lo psicologo dell'ASL, l'educatore domiciliare, la famiglia d'appoggio, l'insegnante e altri professionisti che si occupano dei bisogni specifici dei bambini e dei genitori (per esempio pediatra, psichiatra, operatore Servizio dipendenze, allenatore sportivo, animatori, catechisti ecc.). L'EM svolge una funzione pratica che assicura la qualità, la continuità e l'appropriatezza dei processi di assistenza, nell'attuazione del processo e nell'impiego degli strumenti previsti (*ibidem*).

2.4 Dispositivi di intervento

I dispositivi di intervento, condivisi nell'equipe multidisciplinare, sono concepiti come un insieme organizzato di azioni attraverso le quali viene offerto un supporto completo e intenso alla famiglia, con l'obiettivo principale di favorire la sua indipendenza dall'assistenza istituzionale e di riattivare le risorse interne ed esterne, permettendo alla famiglia stessa di condividere gradualmente con le altre famiglie l'esperienza acquisita durante il percorso di assistenza (MLPS, 2017). Tali dispositivi si riferiscono a loro volta alle diverse dimensioni che sono integrate tra di loro attraverso un meccanismo di coordinamento garantito dal lavoro d'equipe: la dimensione psicologico-terapeutica, educativa, socio-educativa e assistenziale (Milani, Serbati, Ius, 2011).

I dispositivi, che si concentrano soprattutto sulla prevenzione associata al potenziamento delle capacità genitoriali, sono quattro, possiedono un grado di intensità adattabile alle esigenze specifiche di ogni famiglia, vengono integrati nel processo valutativo e coinvolgono diversi livelli all'interno dell'ecosistema del bambino (Milani et al., 2021): Educativa domiciliare (*home visiting*); Gruppi di genitori e bambini; Collaborazione tra servizi educativi, servizi sociali, servizi per la prima infanzia, famiglie e servizi sociosanitari; Famiglie d'appoggio e Vicinanza Solidale. La logica di fondo è che servizi integrati, coerenti e tempestivi siano

predittivi dell'efficacia dell'intervento. La capacità di attivare simultaneamente più strategie integrate a sostegno di una famiglia, rispecchia il principio secondo cui il successo del percorso di assistenza dipende dall'intensità dell'intervento e dalla sua definizione temporale. Gli interventi finalizzati alla prevenzione, al miglioramento e alla risoluzione delle condizioni che portano alla vulnerabilità familiare sono quelli che riescono ad integrare la cura e la protezione dei bambini, insieme a diverse azioni volte a contrastare la povertà e le carenze materiali, comprese le azioni per soddisfare i bisogni materiali e quelle per sostenere le relazioni familiari. Si tratta, quindi, di interventi interdisciplinari che mirano alla prevenzione e alla promozione delle capacità educative e organizzative dei genitori, nonché alla creazione di ambienti sociali adatti ai bambini e alle famiglie, all'interno di un contesto che assicura loro risposte ai bisogni di crescita, salute fisica e mentale, e una protezione adeguata, oltre a una continuità e stabilità nel loro percorso di sviluppo (MLPS, 2017).

I quattro dispositivi, si basano su un metodo che li integra e ne garantisce l'efficacia e la misurabilità, cioè il metodo della valutazione partecipativa e trasformativa dei bisogni di ogni famiglia (Serbati, Milani, 2013). Nel processo di questo tipo di valutazione, tutti i membri avviano un processo di riflessione, esplicitazione e attribuzione condivisa di significato alle osservazioni e ai comportamenti rilevanti (Ferrari, 2004; Bove, 2012). Creare contesti di valutazione trasformativa significa quindi coinvolgere attivamente le famiglie nella costruzione dei significati di tutti il processo valutativo dell'intervento: dalla valutazione condivisa della situazione (*assessment*), alla formulazione di ipotesi di intervento (progettazione), all'attuazione e al monitoraggio degli interventi stessi, fino alla valutazione finale del percorso compiuto e dei cambiamenti ottenuti (MLPS, 2015). Per il successo ottimale del programma P.I.P.P.I., è consigliabile che tutti gli strumenti siano aggiornati al fine di assicurare una migliore assistenza alla famiglia, il che si tradurrà in un maggior numero di risultati positivi.

2.4.1. Servizio di educativa domiciliare e territoriale

Il Servizio di Educativa Domiciliare e/o Territoriale (SEDT), noto in alcune comunità locali come Educativa Familiare, è il mezzo attraverso il quale gli educatori professionali, con una specifica formazione socio-pedagogica conforme alle normative vigenti, sono regolarmente presenti nell'ambiente domestico e territoriale della famiglia. Lì, il loro obiettivo è quello di valorizzare le risorse presenti e guidare il processo di sviluppo di risposte positive (competenze e strategie) ai bisogni di crescita del bambino da parte dei genitori, incoraggiando gradualmente una maggiore autonomia (MLPS, 2018).

La presenza dell'educativa domiciliare è frequente all'interno delle famiglie assistite poiché rappresenta un valido strumento per l'osservazione e l'intervento sulle dinamiche relazionali tra genitori e figli. Questo tipo di intervento si svolge all'interno del contesto di vita quotidiana delle famiglie, nella loro dimora, consentendo un'osservazione diretta e un coinvolgimento attivo nelle loro attività quotidiane. Gli educatori sono quindi presenti con regolarità nella casa delle famiglie per valorizzare le risorse che là si manifestano (e che molto più difficilmente potrebbero manifestarsi in altri contesti), o per accompagnare là dove si creano e si affrontano le difficoltà, in modo tale che i genitori possano apprendere le strategie per farvi fronte in maniera sempre più autonoma (Milani et al., 2015). Il cuore dell'intervento domiciliare, quindi, consiste nel "fare con", al fine di facilitare per i genitori l'acquisizione di competenze fondamentali per gestire la vita quotidiana e il rapporto educativo con i figli. Pertanto, è di grande importanza identificare con la famiglia quali momenti della routine quotidiana possono essere sfruttati per questo scopo (*ibidem*). In aggiunta alla raccolta di un ampio spettro di informazioni, l'educatore sarà incaricato inoltre di identificare sia i possibili fattori di rischio che si manifestano nell'ambiente familiare, sia i fattori di protezione al fine di potenziarli ulteriormente.

Il focus dell'intervento si concentra su tutte le modalità attraverso cui i genitori possono gradualmente migliorare le proprie circostanze di vita e il rapporto educativo con i figli (Prezza, 2006; Pellegrino, 2012). Pertanto, le attività

dell'educativa domiciliare coinvolgono tutte e tre le sfaccettature del “Mondo del Bambino”. L'educatore pertanto: dal lato bambino, supporta il minore nello sviluppo delle sue capacità nelle diverse aree della sua crescita; dal lato delle competenze genitoriali, guida coloro che si prendono cura del bambino nel rafforzare o acquisire le competenze necessarie per favorire la crescita positiva del bambino; dal lato ambiente, assiste il bambino e i suoi caregiver nell'integrarsi in modo positivo nel contesto sociale di appartenenza (Milani et al., 2015).

Il servizio di Educativa Territoriale rappresenta un prezioso sostegno per le famiglie, offrendo un approccio mirato e personalizzato che favorisce lo sviluppo armonioso dei bambini e il rafforzamento delle capacità genitoriali. È inoltre molto importante in quanto offre alla famiglia un supporto evitando un senso di solitudine e abbandono. Questo permette di stabilire una rete sociale robusta su cui fare affidamento.

2.4.2. Gruppi di genitori e bambini

Questo dispositivo prevede l'organizzazione di incontri e attività condivise tra genitori e/o tra bambini/adolescenti, che si riuniscono regolarmente in gruppi di dimensioni contenute (solitamente dalle otto alle sedici persone) per facilitare l'interazione diretta tra i partecipanti (Milani, 1993; Iafrate, Rosnati, 2017). I gruppi possono essere formati attraverso la pianificazione di una serie di incontri dedicati specificamente alle famiglie assistite dai servizi, oppure invitando le famiglie a partecipare ad iniziative comunitarie volte a sostenere la genitorialità e a promuovere la socializzazione (ad esempio nei centri per le famiglie, ludoteche, biblioteche, ecc.). Questo approccio ha uno scopo preventivo e inclusivo, il quale mira a coinvolgere tutte le famiglie nella comunità territoriale (Milani, 2018). Il principio che sta alla base di questo intervento risiede nel riconoscimento dei genitori come fonte di risorsa non solo per sé stessi, ma anche per gli altri membri del gruppo (Serbati, Milani, 2013; Zucchi, Moletto, 2013), e nell'importanza degli insegnamenti che emergono dall'interazione tra pari all'interno di contesti di gruppo (Gori, Maione, 2013). Questo avviene attraverso la condivisione e la

riflessione sulle esperienze educative comuni con i figli, facilitando meccanismi di identificazione, empatia e supporto reciproco tra i partecipanti durante gli scambi comunicativi (Kaneklin, 2010).

La finalità dei gruppi è di potenziare le competenze emotive e relazionali sia dei bambini/adolescenti, sia degli adulti (Del Rio, Luppi, 2010), con lo scopo specifico di arricchire il bagaglio di strategie educative che i genitori adottano per soddisfare le esigenze di crescita dei propri figli (Lacharité, 2011). Inoltre, questo approccio interviene in modo significativo sulla dimensione ambientale del Mondo del Bambino, puntando a promuovere la socialità, a creare legami di vicinato solidali tra le famiglie e a favorire il livello di partecipazione, inclusione sociale e cittadinanza sia dei bambini sia dei genitori nel loro contesto di vita.

2.4.3. Partenariato tra scuola, servizi e famiglia

Per garantire il benessere dei bambini e delle loro famiglie in un contesto di equità e giustizia sociale, è essenziale promuovere una stretta collaborazione tra insegnanti, educatori e professionisti dei servizi sociali e socio-sanitari. Affrontare le situazioni di vulnerabilità specifiche di ciascun bambino richiede l'organizzazione di momenti formativi e di scambio su approcci, metodologie e strumenti utilizzati dalla scuola, dai servizi educativi e socio-sanitari per valutare e pianificare le proprie azioni, al fine di sviluppare un piano globale unificato per ciascun bambino. Questo approccio coinvolge attivamente la scuola e i servizi educativi per l'infanzia fin dalle fasi iniziali del processo di supporto. Il dispositivo promuove l'inclusione e si traduce in azioni che coinvolgono il bambino, la classe e l'intera comunità (MLPS, 2017).

I servizi per l'infanzia, inclusi i nidi e le scuole, rappresentano microsistemi essenziali nel percorso di crescita di un bambino. Oltre ad offrire un'istruzione di qualità, essi sono anche fondamentali nel promuovere una visione più ampia della crescita umana, integrando dinamiche strutturali che favoriscono lo scambio e il confronto con i servizi, le famiglie, la comunità e le istituzioni locali. La

legislazione sull'inclusione richiama una vasta gamma di ricerche che sottolineano l'importanza di considerare l'eventuale svantaggio, disturbi e disabilità di ciascun individuo in relazione al suo funzionamento e al contesto sociale circostante. Allo stesso tempo, la letteratura sull'abbandono evidenzia come questo possa influenzare lo sviluppo del bambino, causando difficoltà di apprendimento e/o comportamentali che spesso diventano visibili e diagnosticabili a scuola, attraverso le categorie fornite dalla legislazione sulla disabilità, i DSA e i BES. Al fine di promuovere un approccio che vada oltre la semplice sequenza problema-diagnosi-cura, evitando il rischio di etichettare e medicalizzare il rapporto educativo (Zappella, 2021; Milani, 2021), i professionisti della scuola e dei servizi collaborano fin dalla fase iniziale di analisi delle situazioni dei bambini, utilizzando strumenti condivisi, come ad esempio il Mondo del Bambino, per concentrarsi sull'educabilità della persona nel contesto evolutivo (MLPS, 2017). Per attuare questa metodologia, il partenariato scuola, famiglie e servizi interviene in tre ambiti, in linea con la struttura triangolare del Mondo del Bambino. In primis, le attività individuali con il bambino: l'assistenza e lo sviluppo delle diverse competenze di ciascun bambino (cognitive, sociali, emotivo-affettive), sia attraverso l'educazione quotidiana, sia tramite l'assunzione del ruolo di "facilitatori di resilienza" da parte degli insegnanti. In secondo luogo, le attività con le famiglie: il sostegno educativo e sociali fornito a ciascun genitore, con i nidi e le scuole che fungono da punti di riferimenti facilmente accessibili per tutte le famiglie, permettendo la collaborazione educativa tra adulti che condividono la responsabilità nei confronti dello stesso bambino, spesso con i ruoli di "professionisti della vita quotidiana" per gli insegnanti (Bondioli, Mantovani, 1987; Milani, 2012). Infine, le attività con la comunità locale: la creazione di legami con le risorse del territorio (come realtà musicali, sportive, culturali, di volontariato ecc.), al fine di favorire l'integrazione nella vita della comunità per ciascun bambino e ciascuna famiglia.

Per concludere, è fondamentale affermare che la scuola rappresenta lo spazio ideale per favorire una mentalità orientata alla prevenzione e per promuovere collaborazione tra tutti gli operatori impegnati nell'incoraggiare una genitorialità

positiva e nel sostenere il coinvolgimento attivo delle famiglie e dei bambini (MLPS, 2017).

CAPITOLO III

La Vicinanza Solidale

3.1 Basi teoriche della vicinanza solidale

Come affermato nel capitolo precedente, la fragilità e la negligenza familiare costituiscono un problema sociale complesso che può essere affrontato mediante l'implementazione dei quattro dispositivi di intervento considerati essenziali nelle Linee di Indirizzo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2017. Riprendendone i nomi, sono il servizio di educativa domiciliare, il gruppo di supporto per genitori e bambini, il partenariato tra scuola famiglia e servizi, ed infine, la vicinanza solidale, di cui verranno esaminati gli aspetti salienti in questo capitolo.

La solidarietà tra famiglie ed individui, ovvero l'aiuto reciproco che gli abitanti dello stesso territorio si offrono per gestire i molteplici compiti della vita quotidiana, è presente in tutte le epoche e in tutte le culture (Milani et al., 2015). Si può affermare che avere persone su cui contare quando si hanno bisogni che non si riescono a soddisfare da soli, sia un'esperienza del tutto normale. Al contrario, la vita può sembrare complicata quando queste risorse non sono immediatamente disponibili o non si sa come e dove trovarle (Tuggia, 2017). Riconoscere la normalità del ricevente aiuto è un primo passo fondamentale per gli operatori sociali che lavorano per sostenere le famiglie vulnerabili. L'obiettivo non è attivare un intervento di supporto perché, data la loro fragilità, ne hanno bisogno per accompagnare la crescita dei loro figli; piuttosto, si tratta di creare le condizioni affinché possano beneficiare di questo supporto, come accade a qualsiasi famiglia. Il presupposto è quindi che la genitorialità non si esaurisca nelle risposte dirette che

i genitori riescono a dare ai propri figli, ma nella valorizzazione delle risorse presenti nel loro ambiente di vita (Tuggia, 2009).

L'istituto dell'affidamento familiare rappresenta una risposta significativa attraverso la quale il legislatore ha voluto offrire protezione ai bambini che temporaneamente vivono situazioni di grave disagio all'interno del proprio nucleo familiare. Sebbene l'affidamento familiare nasca non solo come strumento di tutela del bambino, ma anche come strumento di prevenzione per permettergli di preservare i propri legami familiari, esso rimane un dispositivo che prevede l'allontanamento temporaneo del bambino dalla sua famiglia. Pertanto, questo istituto non è adatto nelle situazioni in cui è necessario sostenere la famiglia nell'affrontare le varie sfide della vita quotidiana durante un periodo di particolare fragilità. In tali circostanze, può emergere una difficoltà nel trovare autonomamente aiuti naturali, rendendo necessaria un'azione esterna per superarla (Tuggia, 2017).

All'interno delle *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, il concetto di Vicinanza Solidale è definito come un approccio di supporto che promuove il coinvolgimento attivo della comunità locale nel sostegno alle famiglie in difficoltà. Questo tipo di vicinanza implica che la comunità, composta da vicini, amici, parenti e volontari, contribuisca a creare una rete di supporto informale che si affianca agli interventi istituzionali del Servizio Sociale (MLPS, 2017). La Vicinanza Solidale (VS) rappresenta una forma di solidarietà tra famiglie, con l'obiettivo di sostenere un nucleo familiare attraverso l'aiuto solidale di un altro nucleo o di singoli aiutanti (Folgheraiter, Cappelletti, 2011) e prevenire l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia. Questo approccio sceglie intenzionalmente di operare nel contesto familiare, piuttosto che spostare il bambino nel contesto di chi offre supporto (Milani et al., 2015, sez. 4, p. 9). Pertanto, l'intenzione è valorizzare le singole persone e le diverse realtà sociali presenti nelle comunità locali, che desiderano e sono in grado di offrire una forma di supporto sociale. Questa tipologia di supporto è caratterizzata da interventi diretti e personalizzati, dove individui o nuclei familiari offrono aiuto specifico e mirato alle famiglie in difficoltà. Questo tipo di sostegno, adattato alle esigenze concrete e quotidiane dei beneficiari, crea un legame stretto e diretto che facilita la risposta immediata e personalizzata ai bisogni (Raineri, 2017). Come

anche citato nelle Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità *“Con questo dispositivo [...] si privilegiano la dimensione informale dell'intervento e la creazione e/o potenziamento di reti sociali che potranno continuare ad essere presenti nella vita della famiglia anche dopo la chiusura dell'intervento istituzionale e in cui anche la famiglia che ha fruito dell'intervento potrà mettere a disposizione le risorse maturate grazie ad esso.”* (MLPS, 2017, p. 71).

Per attivare questo dispositivo d'intervento, non è strettamente necessario un percorso formativo per le famiglie o le persone che offrono il loro sostegno all'interno di relazioni di vicinanza solidale. Questo è particolarmente vero se tali risorse sono impegnate per azioni limitate nel tempo o nello scopo (ad esempio, accompagnare un bambino a scuola o a un'attività extra scolastica) o se sono già parte integrante della rete di supporto naturale della famiglia vulnerabile. In questi casi, si può procedere senza interventi formativi specifici, prevedendo solo, se ritenuto utile dai professionisti, incontri conoscitivi tra queste risorse e i servizi territoriali competenti per facilitare la reciproca comprensione e l'integrazione del loro contributo nel patto educativo del bambino e della sua famiglia (Serbati, Milani, 2022).

Nel caso in cui le risorse di vicinanza solidale provengano da cerchie meno vicine alle famiglie, può essere utile che partecipino a qualche incontro formativo. Questi incontri possono fornire conoscenze specifiche sulle caratteristiche comuni (bisogni e risorse) delle famiglie vulnerabili, migliorare le competenze comunicative e offrire informazioni essenziali su P.I.P.P.I., in particolare sul valore dei dispositivi d'intervento, della vicinanza solidale e della co-costruzione delle microprogettazioni (ibidem).

Una volta identificata la famiglia o la persona che fornirà supporto, è fondamentale dedicare attenzione alla fase di conoscenza con la famiglia P.I.P.P.I., se non esiste già una relazione preesistente. In ogni caso, è importante discutere in Equipe Multidisciplinare le modalità di partecipazione alla realizzazione del progetto. Le risorse di vicinanza solidale condividono con il resto dell'equipe la responsabilità delle azioni previste nel progetto, la costruzione del patto educativo

e, in particolare, delle microprogettazioni e degli obiettivi specifici a loro assegnati (ibidem). Una volta identificata la famiglia, è necessario circoscrivere i bisogni relativi alla famiglia di riferimento. Innanzitutto, è essenziale che le richieste di supporto siano chiare, precise e ben definite (Tuggia, 2017), eventualmente facilitando accordi informali tra i genitori, il bambino e le risorse della rete, adottando l'approccio di "rimanere sullo sfondo come operatori, disponibili a intervenire quando necessario" (Serbati, 2016, p. 112). L'identificazione dei bisogni a cui rispondere tramite una risorsa di vicinanza solidale nasce dalle esigenze espresse dalle famiglie e dal confronto con esse, basandosi sui bisogni documentati da tutti i membri dell'Equipe Multidisciplinare durante la fase di valutazione (Serbati, Milani, 2022). La famiglia/persona d'appoggio deve svolgere le proprie attività coerentemente agli obiettivi individuati della fase della progettazione, e ha bisogno di ottenere dai membri dell'Equipe Multidisciplinare tutto il supporto necessario per svolgere efficacemente il proprio ruolo nel progetto, definendo spazi, tempi e interlocutori specifici per discutere delle esperienze che emergeranno durante l'interazione tra le due famiglie (Maurizio, et al, 2015). Infine, è necessario sottolineare l'importanza della revisione che la famiglia o la persona di supporto può fare del cammino compiuto con la famiglia vulnerabile, riprendendo in considerazione il patto educativo per riconoscere congiuntamente i successi ottenuti e quelli ancora da conseguire (Serbati, Milani, 2022).

La Vicinanza Solidale si basa sulla convinzione che il rafforzamento delle reti sociali e delle relazioni di vicinato possa offrire un ambiente accogliente e sicuro per le famiglie vulnerabili, facilitando la loro integrazione sociale e aiutandole a superare le difficoltà quotidiane. Questo supporto informale è complementare agli interventi professionali, contribuendo a prevenire l'isolamento sociale e a promuovere una cultura della solidarietà e dell'aiuto reciproco all'interno della comunità (MLPS, 2017). Le *Linee di indirizzo* evidenziano come la Vicinanza Solidale sia essenziale per il benessere delle famiglie, poiché incoraggia la costruzione di legami sociali che rafforzano la resilienza familiare e favoriscono l'empowerment delle famiglie stesse, offrendo un sostegno che va oltre l'assistenza materiale per abbracciare anche l'aspetto relazionale e comunitario (ibidem).

La Vicinanza Solidale è, tra i dispositivi di intervento presentati nel capitolo precedente, quello potenzialmente più flessibile e informale, poiché si basa sulle opportunità per le famiglie che vivono situazioni di particolare vulnerabilità di poter valorizzare, trovare o costruire nel proprio ambiente di vita, occasioni per ricevere aiuto nel soddisfare i bisogni di sviluppo dei bambini. Si tratta quindi di un dispositivo che si manifesta attraverso molteplici forme di solidarietà tra famiglie o singole persone, finalizzate a instaurare o consolidare relazioni “leggere” e temporanee di sostegno. In linea con i bisogni espressi e le peculiarità del territorio e del contesto di vita delle persone, la VS si concretizza in azioni di vicinato, iniziative personalizzate dei volontari, sostegni forniti da associazioni o gruppi informali, aiuti nella rete familiare allargata e così via. Questo dispositivo privilegia, infatti, la dimensione informale dell’intervento e la creazione di legami e relazioni che possono continuare oltre la durata del programma (Chaskin *et al*, 2001).

La VS incoraggia i servizi sociali ed educativi a percorrere un sentiero che è sia innovativo che tradizionale. Da un lato, l’esplorazione del territorio, l’invito a uscire dai servizi, il cercare le persone, conmetterle e stazionario nei luoghi di aggregazione per creare nuove relazioni intenzionalmente, rappresentano elementi di novità e non convenzionali. Dall’altro lato, richiamano uno dei principi fondamentali delle azioni sociali ed educative: il lavoro di comunità, che evolve le risposte ai bisogni delle persone attraverso azioni di connessione e l’attivazione delle reti sociali in cui vivono (Allegri, 2015).

Nell’ambito della valutazione partecipativa e trasformativa e del modello multidimensionale del Mondo del Bambino, la VS si propone di offrire tre azioni specifiche. In primis fornisce interventi focalizzati sui bambini per rispondere ai loro bisogni di sviluppo, creando ambienti accoglienti dove possano esplorare e sviluppare le proprie capacità. Una seconda azione fornita è il supporto ai genitori attraverso l’ascolto e il confronto, promuovendo le loro risposte ai bisogni dei figli e riconoscendo le competenze già esistenti. Infine, promuove l’inclusione sociale all’interno della comunità o del contesto familiare, potenziando reti e relazioni sociali attorno al bambino e alla famiglia. Questo include indirizzare i genitori verso servizi e reti di supporto in base ai bisogni specifici espressi. Alcuni esempi

di tali azioni comprendono la condivisione di informazioni sulle risorse territoriali, l'accesso ai servizi socio-sanitari ed educativi, la sensibilizzazione verso iniziative per le famiglie e la partecipazione ad attività formative per migliorare le competenze genitoriali (Tuggia, 2017).

3.2 Luoghi e modi per trovare le persone disponibili alla VS

Le persone disposte ad offrire Vicinanza Solidale possono essere individuate principalmente nei contesti quotidiani delle famiglie. Sebbene questa affermazione possa sembrare ovvia e persino banale, essa riflette la reale difficoltà che gli operatori sociali spesso incontrano nel trovare individui pronti a fornire questo tipo di supporto. Tale difficoltà, condivisa anche da chi si occupa di affidamento familiare, porta alla percezione che le risorse accoglienti siano ormai rare. Se accettiamo che le persone disponibili alla Vicinanza Solidale non sono semplicemente famiglie affidatarie in versione ridotta, allora è necessario adottare una nuova prospettiva su dove cercarle questo significa ampliare la ricerca oltre i confini tradizionali delle famiglie affidatarie, esplorando altri territori e comunità dove potrebbero trovarsi individui pronti a offrire supporto (Tuggia, 2017).

Esistono almeno quattro ambiti sociali che possono servire come potenziali fonti per individuare persone disposte a offrire Vicinanza Solidale: la famiglia allargata della famiglia vulnerabile; la rete di amici e contatti sociali della famiglia vulnerabile; le associazioni familiari o le reti di famiglie; il Centro per le famiglie o il Centro per l'affidamento familiare (*ibidem*).

L'ordine in cui vengono presentati questi ambiti, illustrato in Figura 1, segue un asse che va dal più naturale al più artificiale. Questo approccio si basa sull'idea che, date le caratteristiche della Vicinanza Solidale, cercare persone disponibili all'interno del contesto naturale della famiglia rende più probabile trovarle e facilita l'accettazione e il riconoscimento del loro supporto come utile dalla famiglia stessa.

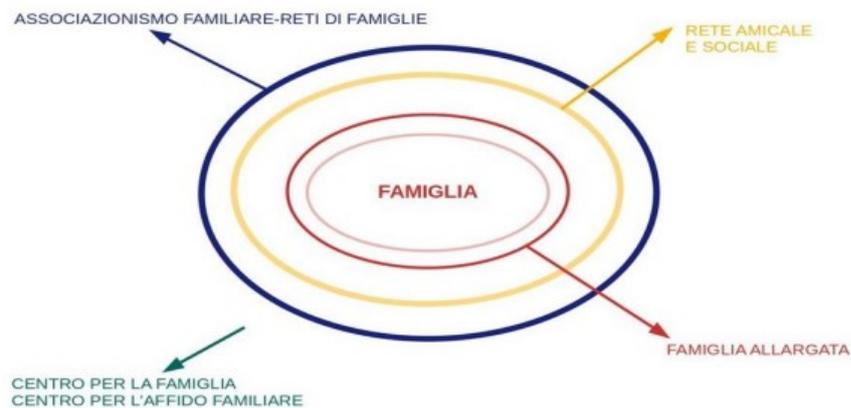


Figura 2 – Quattro territori per l'individuazione di persone disponibili per la Vicinanza Solidale

L'idea è che, quando un'Equipe Multidisciplinare decide di attivare il dispositivo della Vicinanza Solidale, il primo passo non dovrebbe essere quello di rivolgersi direttamente al Centro per l'affidamento familiare o organizzare eventi di sensibilizzazione e informazione. Invece, si dovrebbe iniziare verificando se questa risorsa sia già presente all'interno della famiglia allargata della famiglia in situazione di vulnerabilità. Solo successivamente si dovrebbero esplorare altri ambiti. Essendo un principio operativo, non va applicato rigidamente: ci sono situazioni in cui può essere non solo più efficace, ma anche più appropriato, se non indispensabile, ampliare subito il raggio di esplorazione verso soluzioni al di fuori dell'ambiente naturale della famiglia. Tuttavia, una lettura troppo semplice, potrebbe portare l'operatore a cercare soluzioni nei contesti istituzionali abituali, dove è più semplice agire. Pertanto, è cruciale che questa valutazione sia approfondita e costruita all'interno dell'Equipe Multidisciplinare, coinvolgendo sin dall'inizio la famiglia stessa nell'analisi (*ibidem*).

3.2.1 La famiglia allargata

Le persone che possono offrire supporto spesso si trovano già nel contesto familiare, svolgendo questo ruolo senza esserne consapevoli, semplicemente perché nessuno ha formalizzato il loro contributo. In molti casi, queste persone potrebbero diventare risorse attive se venissero guidate in questo processo. Nonni, zii, cugini e

fratelli, ad esempio, spesso forniscono aiuto e sostegno in modo naturale, come avviene in qualsiasi famiglia.

Gli operatori sociali devono quindi identificare e valutare se questi supporti informali siano compatibili con il progetto della famiglia e possano essere integrati in esso. In altre situazioni, queste persone, pur presenti nella vita della famiglia, non offrono sostegno attivo, spesso a causa di una mancata comunicazione esplicita dei bisogni e delle disponibilità. Anche in questi casi, è fondamentale che i Servizi conoscano l'esistenza di queste figure e lavorino con loro per valutare la possibilità di contribuire al supporto della famiglia. L'esplorazione di questo ambito richiede ai professionisti di superare la possibile riluttanza a considerare la famiglia allargata come una fonte di risorse positive. Il pregiudizio che porta a vedere la famiglia principalmente attraverso le sue vulnerabilità e problematicità tende ad estendersi automaticamente alle persone nel suo contesto di vita, creando un vero e proprio effetto alone. Questo errore percettivo deve essere superato coraggiosamente dai Servizi per permettere un'esplorazione imparziale di questo territorio umano, andando oltre la superficie e scoprendo potenzialità e risorse spesso inaspettate (Tuggia, 2017).

Il programma P.I.P.P.I. valorizza l'importanza della famiglia allargata come risorsa fondamentale per prevenire l'allontanamento dei minori dalle loro famiglie di origine. Attraverso il coinvolgimento attivo dei membri della famiglia allargata, si promuove un ambiente di sostegno e protezione che può contribuire a stabilizzare le dinamiche familiari e a migliorare il benessere dei bambini. Le esperienze raccolte nell'ambito del programma dimostrano che una famiglia allargata solidale può aiutare a sviluppare resilienza e a fornire modelli positivi di relazioni interpersonali (Bertotti, 2018; Melotti, 2021). La valorizzazione di queste reti estese è cruciale per una vicinanza solidale efficace e duratura.

3.2.2 La rete amicale e sociale

L'effetto alone si manifesta anche nella percezione che i Servizi hanno della rete amicale e sociale delle famiglie vulnerabili. Spesso si presume erroneamente che la fragilità relazionale di queste famiglie si estenda anche ai loro legami sociali, portando al pregiudizio che tali legami non siano significativi o utili. Tuttavia, la realtà è spesso più complessa e ricca di quanto si immagina. Questo pregiudizio impedisce agli operatori sociali di esplorare con curiosità e apertura il contesto sociale delle famiglie, che può essere più vivace e pieno di persone di quanto si pensi.

Sia gli operatori che le famiglie possono non essere consapevoli delle risorse presenti nel loro ambiente. Di conseguenza, un'analisi congiunta tra operatori e famiglia potrebbe non essere sufficiente. È necessario un coinvolgimento diretto e "fisico" nel territorio sociale della famiglia. La famiglia potrebbe non sapere che all'interno di altre reti sociali, come la scuola, la parrocchia o l'ambiente sportivo, ci sono potenziali risorse di supporto. La decisione su chi esplorerà questi contesti sarà presa congiuntamente tra operatori e famiglia, con tre possibilità: la famiglia agisce in autonomia; famiglia e operatori agiscono insieme; oppure la famiglia chiede agli operatori di esplorare al suo posto.

In questi ambienti, si possono identificare alcuni "nodi di rete" privilegiati, come insegnanti, parroci, catechisti o allenatori, che conoscono bene le relazioni dei bambini e possono mettere in contatto con altri genitori e persone sensibili e disponibili ad aiutare. È quindi necessario un incontro diretto con queste figure per aprire la strada a nuovi contatti e supporti (Tuggia, 2017).

È necessario affermare, inoltre, che studi recenti hanno dimostrato che il coinvolgimento attivo delle reti amicali e sociali contribuisce significativamente al benessere dei bambini e delle loro famiglie, riducendo il rischio di istituzionalizzazione e promuovendo una maggiore coesione sociale (Gargiulo, 2020; Trivellato, 2018).

3.2.3 L'associazionismo familiare e le reti di famiglie

È possibile che l'esplorazione dei primi due ambiti sociali non porti risultati positivi, sia per una reale mancanza di risorse, sia perché le risorse presenti non risultano adeguate al progetto in corso. In tale caso, è necessario rivolgersi ad altri contesti.

Negli ultimi vent'anni, lo sviluppo dell'affidamento familiare in Italia è stato fortemente sostenuto dal contributo dell'associazionismo familiare e delle reti di famiglie. Queste associazioni collaborano da anni con gli Enti Locali per campagne di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie. Molte di esse si sono dedicate non solo all'affidamento familiare, ma anche alla promozione della solidarietà familiare in senso più ampio. Collaborare con queste associazioni può offrire notevoli vantaggi, per esempio per il fatto che dispongono di un bacino di persone potenzialmente disponibili per la vicinanza solidale, che sono spesso ben integrate nel territorio. Queste reti, a loro volta connesse con altre reti, possono facilitare la creazione di nuovi legami, trovando persone disponibili all'interno del contesto di vita della famiglia che potrebbero essere sconosciute agli operatori. In questo caso, si entra in un territorio meno naturale rispetto ai precedenti, promuovendo un legame più artificiale, che richiede un'attenta gestione e monitoraggio delle modalità e dei tempi di costruzione.

Se i Servizi territoriali non conoscono queste associazioni o reti di famiglie nel loro territorio, sarà necessario condurre un'indagine esplorativa. Concordate preventivamente con la famiglia le modalità operative, il primo passo sarà organizzare un incontro con i referenti delle associazioni o reti per presentare il bisogno e il progetto, verificando la loro disponibilità a collaborare. Una volta individuata una potenziale risorsa, si potrà organizzare un incontro preliminare per la conoscenza reciproca e verificare la reale fattibilità della collaborazione (Tuggia, 2017).

L'associazionismo familiare, quindi, consente la condivisione di esperienze e risorse, facilitando il supporto reciproco tra le famiglie. Le reti di famiglie, in particolare, agiscono come una rete di sicurezza sociale che può intervenire in

situazioni di emergenza, offrendo un aiuto concreto e immediato. Il programma P.I.P.P.I. integra queste reti nel suo intervento, riconoscendo il valore del supporto informale per prevenire l'allontanamento dei minori dalle loro case. La coesione e la solidarietà create attraverso queste associazioni contribuiscono a rafforzare le capacità genitoriali e a ridurre lo stress familiare, creando un ambiente più stabile e sicuro per i bambini (Donati, 2019; Rinaldi, 2021).

3.3.4 I Centri per l'affidamento familiare e i Centri per le famiglie

Come suggerito dalle *Linee d'indirizzo per l'Affidamento Familiare*, molti Comuni, a volte in collaborazione o con delega al Servizio Sanitario, hanno avviato o consolidato l'organizzazione dei Centri per l'affidamento familiare negli ultimi anni. Sebbene questi centri siano stati creati specificamente per l'affidamento familiare, molti di essi si stanno occupando anche della Vicinanza Solidale. Questa evoluzione è dovuta a due fattori pratici: alcune famiglie affidatarie, dopo una o più esperienze di affidamento, non sono più disponibili per un impegno di lungo termine, ma rimangono aperte a forme di accoglienza più circoscritte; inoltre, i percorsi di valutazione delle famiglie candidate all'affidamento spesso rivelano che alcune famiglie sarebbero più adatte alla Vicinanza Solidale che all'affidamento.

In alcuni territori, esistono anche i Centri per le famiglie, che offrono sia servizi alle famiglie sia luoghi di incontro, formazione e socializzazione. Questi centri promuovono iniziative per lo sviluppo del volontariato e raccolgono disponibilità di persone che possono essere risorse preziose per la Vicinanza Solidale. Pertanto, se l'esplorazione dei contesti più vicini alla famiglia non produce risultati, rivolgersi a un Centro per l'affidamento familiare o a un Centro per le famiglie può essere un'opzione utile.

Dove sono presenti questi centri, ci sono solitamente accordi che regolano la collaborazione con i Servizi e stabiliscono con il processo per richiedere una risorsa di Vicinanza Solidale. Tuttavia, è importante riconoscere che questo approccio comporta un elevato livello di artificialità, richiedendo un maggiore controllo del processo da parte dei Servizi. È fondamentale garantire il coinvolgimento continuo

e pianificato della famiglia in ogni fase, per evitare che si senta esclusa o percepisca l'operazione come imposta dall'alto o come preludio a un possibile affidamento. Allo stesso tempo, pur necessitando di un maggior controllo, è essenziale evitare di applicare le stesse modalità operative dell'affidamento familiare alla Vicinanza Solidale, per non costringere le persone coinvolte in procedure inadeguate al tipo di impegno richiesto. Infine, una volta che il Centro per l'affidamento familiare o il Centro per la famiglia avrà individuato una risorsa potenziale, si potrà organizzare un incontro preliminare per la conoscenza reciproca e per valutare la fattibilità della collaborazione (Tuggia, 2017).

Il programma P.I.P.P.I. riconosce l'importanza di questi centri nella costruzione di una rete di supporto che promuova la resilienza familiare e il benessere dei bambini. Attraverso l'interazione con i servizi sociali e le reti informali di sostegno, questi centri contribuiscono a prevenire situazioni di crisi e a mantenere i minori all'interno del loro contesto familiare e comunitario (Ferrari, 2017; Esposito, 2020). L'approccio integrato e partecipativo dei Centri per l'affidamento e dei Centri per le famiglie è essenziale per la realizzazione di una vicinanza solidale efficace.

3.3 Coinvolgimento nell'Equipe Multidisciplinare

Come precedentemente affermato, il coinvolgimento della famiglia di riferimento nell'equipe multidisciplinare è di fondamentale importanza. In riferimento al tema della Vicinanza Solidale, è necessario sostenere che esso è considerato un'azione di supporto attivo e partecipato che coinvolge diverse figure professionali: assistenti sociali, psicologi, educatori, insegnanti e medici, i quali lavorano in sinergia per garantire un sostegno integrato e continuativo alle famiglie in difficoltà. La collaborazione tra professionisti con competenze diverse permette di sviluppare interventi personalizzati, centrati sui bisogni specifici del nucleo familiare e dei singoli componenti, favorendo così l'attivazione di risorse interne ed esterne alla famiglia stessa (Barberis, Zanon, 2016). La metodologia del programma P.I.P.P.I. si distingue per l'attenzione particolare alla partecipazione attiva delle famiglie nel processo di cambiamento, promuovendo la loro autonomia

e la resilienza attraverso un percorso condiviso e co-costruito con gli operatori (Milani et al., 2017), così da poter offrire il proprio contributo in coerenza con gli obiettivi fissati in precedenza (Tuggia, 2017).

Rendere partecipi le famiglie all'equipe multidisciplinare permette loro di essere costantemente aggiornati sul progetto ma, con gli anni e l'esperienza, è emerso che non essendo figure di tipo professionale, non sono sempre disposte a prendere parte ad ogni fase del lavoro d'equipe. A tal proposito, sono emerse due situazioni che richiedono un approccio flessibile da parte dei Servizi. La prima è che, generalmente, quanto più una persona è prossima all'ambiente di vita della famiglia, tanto più è riluttante ad essere inclusa nei complessi meccanismi istituzionali professionali, spesso incompatibili con la quotidianità. La seconda situazione è che quanto più una persona è impegnata in attività specifiche, tanto meno è disposta a partecipare all'intero processo progettuale. Risulta pertanto evidente, come afferma Tuggia (2017), il dovere degli operatori nella fase iniziale del progetto, di concordare con la famiglia e con i nuovi vicini solidali le modalità e i tempi per mantenere uno scambio di informazioni costante sull'andamento del progetto, individuando l'operatore dell'equipe con cui interfacciarsi in modo rapido e flessibile.

A conclusione di ciò, è necessario sottolineare l'importanza del coinvolgimento delle famiglie nell'equipe multidisciplinare, il cui approccio non solo riduce il rischio di istituzionalizzazione dei minori, ma migliora anche la qualità della vita delle famiglie coinvolte, rafforzando i legami comunitari e la rete di supporto sociale (Facchini, Florio, 2018).

3.4 Una nuova forma di Vicinanza Solidale

I supporti informali si propongono di rispondere a due categorie di bisogni pur sapendo che non sono completamente separabili, poiché spesso si sovrappongono: bisogni pratici o materiali (come per esempio abitazione, vestiti, cibo, ricerca di lavoro, attività educative, ludiche, sportive, trasporto, assistenza) e bisogni emotivi e relazionali (come condivisione di interessi, offerta di consigli, discussione di

problemi comuni) (Serbati, Milani, 2022). Per assicurare tali risposte e conseguire questi obiettivi, oltre l'appoggio offerto da famiglia/persona a famiglia, è presente un'ulteriore modalità di intervento introdotta nel 2022: l'accompagnamento alla partecipazione nella vita di comunità. Si tratta di incentivare momenti di incontro informali e comunitari, occasioni per trascorrere del tempo piacevole con altre persone (come feste locali, raduni, eventi, sazi di socializzazione più o meno informali) a cui le famiglie possono prendere parte e durante i quali possono sviluppare relazioni di mutuo supporto (*ibidem*).

Entrambe le modalità di intervento sono cruciali per creare un sistema di supporto completo ed efficace, capace di rispondere in maniera integrata e multidimensionale alle varie necessità delle famiglie vulnerabili (Barberis, Zanon, 2016).

3.4.1 *L'inclusione nella vita di comunità*

La definizione di Vicinanza Solidale nelle Linee di indirizzo si riferisce al “*supporto alla famiglia nella vita di tutti i giorni, partendo da bisogni specifici e tangibili, identificati congiuntamente alla famiglia e chiaramente delineati nel progetto*” (MLPS, 2017, p. 71). Questo riguarda l'assistenza nelle attività e nei compiti con il bambino, il supporto ai genitori nel gestire le difficoltà quotidiane e la promozione dell'integrazione della famiglia nella comunità locale. I percorsi di co-ricerca nelle precedenti implementazioni di P.I.P.P.I. (Serbati, Petrella, 2021) hanno permesso di documentare e descrivere vari esempi di vicinanza solidale, arrivando a una comprensione più dettagliata dei bisogni che essa può soddisfare. Accanto ai bisogni concreti indicati nelle Linee di indirizzo, emergono bisogni di natura emotiva/morale che includono la condivisione di interessi, la ricezione di consigli, il confronto su problematiche comuni e il semplice trascorrere del tempo insieme. La concezione di vicinanza solidale si completa quindi come un aiuto concreto da famiglia (o persona) a famiglia, ma anche come partecipazione e frequentazione di contesti di gruppo, anche informali (*ibidem*). Quest'ultima tipologia è caratterizzata da azioni in cui i genitori, con o senza i propri figli, interagiscono con altri genitori o individui attraverso la condivisione o l'utilizzo di

spazi comuni, come la classe dei figli, attività sportive, oratori, eventi pubblici per la comunità, parchi, biblioteche e molti altri luoghi (Serbati, Milani, 2022).

La nozione di Vicinanza Solidale che riguarda l'integrazione delle famiglie nella comunità locale richiede alcune precauzioni e linee guida operative, indirizzate principalmente ai professionisti e ai servizi, per facilitare l'accesso alle opportunità di partecipazione alla vita comunitaria. Il loro ruolo è particolarmente importante e delicato, poiché funge da collegamento tra la famiglia e il contesto territoriale (*ibidem*).

Esistono diverse reti, formali e informali, già presenti sul territorio. È vantaggioso effettuare una mappatura dei vari progetti, reti e organizzazioni attive nella zona per avere a disposizione un ampio ventaglio di opportunità aggiornate e precise per la partecipazione delle famiglie di P.I.P.P.I. alla vita comunitaria. Questo permette di facilitare la creazione e il mantenimento di relazioni significative o, semplicemente, di trascorrere momenti piacevoli insieme ad altre famiglie (Petrella, 2022). Varie sono le opportunità di integrazione delle famiglie nella vita comunitaria, e altrettanto diverse sono le modalità con cui questi gruppi e reti si formano, operano e si sviluppano. Per favorire l'inclusione delle famiglie P.I.P.P.I., è necessario distinguere tre tipi di relazioni tra i servizi e queste realtà territoriali:

- Una prima categoria riguarda i gruppi di genitori presenti sul territorio che si formano attorno a un interesse o un obiettivo comune: si tratta di gruppi di genitori legati alla scuola, alla parrocchia, ad attività sportive e culturali, ad associazioni e molto altro. Queste reti e gruppo, dinamici per loro natura, possono beneficiare di un'attenzione costante da parte dei servizi, attraverso piccoli incarichi o attività congiunte, condivisione di strategie, utilizzo di spazi e attrezzature comuni, e piccoli finanziamenti per attività. Questo approccio aiuta a mantenere una relazione positiva con i servizi e a rendere e varie iniziative locali più integrate e collaborative, creando delle opportunità di socializzazione e incontro per i genitori e i bambini di P.I.P.P.I. Tuttavia, è importante ricordare che l'intervento dei servizi territoriali non è mai neutro e potrebbe risultare controproducente se non vengono prese le giuste precauzioni: formalizzare ciò che è nato

spontaneamente può talvolta ridurre la spontaneità necessaria. È essenziale procedere con cautela, adattando le strategie alle specifiche realtà incontrate (Petrella, 2022).

- Un'ulteriore occasione per sviluppare e coltivare reti sociali informali può derivare da iniziative promosse direttamente dai servizi o in collaborazione con altre realtà del territorio (come biblioteche e ludoteche), creando e offrendo alle famiglie spazi accoglienti dove poter trascorrere tempo di qualità insieme (*ibidem*). Questa categoria comprende i centri per le famiglie, ma anche tutte quelle opportunità create specificamente per facilitare l'incontro tra i genitori (Serbati, Milani, 2022).
- Infine, è importante prestare attenzione a quei contesti puramente informali e occasionali in cui i genitori e bambini possono incontrarsi. Si tratta di individuare quei luoghi che rappresentano per le famiglie momenti di incontro piacevole. In questa categoria rientrano parchi pubblici, parchi giochi, eventuali locali al chiuso come bar, caffè e luoghi dove praticare sport in famiglia. Le famiglie P.I.P.P.I. possono beneficiare dall'essere incoraggiate a frequentare questi luoghi, inoltre questi spazi possono diventare occasioni di "educazione" con la presenza di un educatore professionale o di un operatore che, proponendo piccole attività di animazione, si offre come punto di riferimento per le famiglie e come possibile supporto per il confronto sui temi educativi (*ibidem*).

Il collegamento tra le famiglie P.I.P.P.I. e le realtà informali del territorio può avvenire spontaneamente, ma spesso richiede il supporto dei servizi. Queste opportunità possono essere viste come "porte d'ingresso" per creare nuove relazioni sociali; per alcune famiglie, i professionisti potrebbero dover facilitare questo processo, invitandole a frequentare determinati ambienti e creando le condizioni per un avvicinamento proficuo (Serbati, Milani, 2022).

Le iniziative che promuovono l'inclusione dei genitori e dei bambini nella vita comunitaria rispondono a bisogni individuati durante la fase di valutazione, attraverso il dialogo con la famiglia e il lavoro dell'Equipe Multidisciplinare. È importante che anche queste specifiche azioni trovino spazio nelle microprogettazioni. L'integrazione nei contesti di vita comunitaria può generare

nuovi desideri, aspettative e bisogni all'interno della famiglia. È utile che le famiglie abbiano la possibilità di confrontarsi con gli operatori con cui si sentono più a loro agio, discutendo delle esperienze e delle novità incontrate nei nuovi contesti (*ibidem*).

Si può considerare anche il coinvolgimento di altre figure presenti nei contesti frequentati dalla famiglia, ma questo deve sempre essere concordato e motivato con la famiglia stessa. L'inclusione nella vita comunitaria può dar luogo a nuove relazioni, talvolta occasionali e non sempre facilmente documentabili. In ogni caso, è vantaggioso per la famiglia poter discutere con gli operatori il percorso intrapreso, gli incontri fatti, le nuove esperienze vissute e gli apprendimenti acquisiti (*ibidem*).

3.5 Il volontariato come manifestazione pratica della Vicinanza Solidale

Il volontariato è un'opportunità per ogni individuo di dedicare tempo e risorse al bene degli altri, contribuendo così al miglioramento della società. Attraverso queste attività, le persone trovano un senso di realizzazione personale e di appartenenza, sapendo di fare la differenza nelle vite degli altri. Tuttavia, il volontariato non è solo un'azione individuale, ma rappresenta anche una forma concreta di Vicinanza Solidale. Quando si partecipa al volontariato, si costruiscono legami che rafforzano il tessuto sociale e creano una comunità più unita. La Vicinanza Solidale si manifesta proprio in queste relazioni, dove ogni gesto di generosità contribuisce a creare una rete di supporto reciproco. In questo modo, il volontariato diventa essenziale per nutrire e sostenere la solidarietà nella società. In questo capitolo del suddetto elaborato, si è parlato molto del vicino solidale, delle persone che si mettono a supporto di altri, più in generale della figura del volontario: è necessario quindi indagare chi è, quali sono le motivazioni che lo inducono a mettersi a disposizione degli altri, e quali sono i benefici che ne trae.

3.5.1 Motivazioni

La figura del volontario è rappresentata come una persona ottimista e sorridente. Egli offre gratuitamente il suo tempo, le sue risorse e le sue abilità alle persone in difficoltà. È colui che presta aiuto senza fare distinzioni e senza chiedere nulla in cambio, accogliendo con un sorriso i problemi delle persone vulnerabili. Una sorta di “paladino immacolato” in una società egocentrica e narcisista. Mentre il resto del mondo è impegnato a perseguire il benessere personale, cercando di stare bene e raggiungere la massima realizzazione in ogni ambito della vita, il volontario si distingue. Egli si dedica a migliorare la vita degli altri, a realizzare i sogni e le aspettative di coloro che sono stati “meno fortunati” (Martina, 2019).

Il volontariato, diversamente dai comportamenti d’aiuto spontanei e occasionali, non è un comportamento reattivo, ma proattivo e comporta una relazione e interazioni prolungate faccia a faccia con altre persone (Scabini, 2003). L’importanza dell’impegno nella comunità, in particolare del volontariato, è riconosciuta a livello politico globale, tanto che l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2001 “Anno Internazionale del Volontariato”, sulla base di una risoluzione approvata in una sessione speciale tenutasi a Ginevra nel 2000, con l’obiettivo di incentivare tali attività. La risoluzione invita tutte le nazioni a rafforzare e sostenere l’impegno civile e sociale di individui, organizzazioni e gruppi, e, in particolare, a incentivare il ruolo del volontariato nella costruzione di una società attenta al benessere dei suoi membri (Santinello, *et al.*, 2013).

Il volontariato rappresenta un fenomeno sociale complesso, alimentato da una varietà di motivazioni che spingono gli individui a impegnarsi in attività al servizio della comunità. Tali motivazioni sono di varia natura e cambiano da soggetto a soggetto, motivo per cui è difficile stabilire in modo preciso cosa spinge una persona ad aiutare in modo totalmente gratuito un’altra (*ibidem*). Esiste però un modello, il *Volunteer Process Model* (Omoto e Snyder, 1990, 1995) che nasce all’interno della prospettiva funzionalista e che indaga perché, come, cosa e con quali esiti le persone agiscono. In questo modello, vengono individuate quindi sei classi di motivazione al volontariato:

- Valori personali (solidarietà, altruismo ed equità), che rivelano l'interesse umanitario e il desiderio di aiutare gli altri;
- Comprensione, ossia l'applicazione di capacità o qualità individuali che altrimenti rimarrebbero latenti: in questo caso il volontariato è un'opportunità per mettersi alla prova o per sviluppare potenzialità;
- Valori sociali, cioè l'interesse per le relazioni interpersonali: far parte di un'associazione permette di condividere ideali, trovare affinità, creare nuovi legami, anche di amicizia; riduce la solitudine, offre occasioni per relazioni positive, calorose ed empatiche;
- Carriera: la motivazione al volontariato può essere rappresentata dalla possibilità di acquisire competenze utili nel mondo del lavoro: soprattutto i giovani vedono il volontariato come un'opportunità per accumulare esperienze da inserire nel curriculum, utili nella ricerca di lavoro;
- Protezione: attraverso il volontariato ci si può proteggere dal senso di colpa per essere più fortunati di altri o per non essere stati vicini a un familiare o a un amico in difficoltà in passato;
- Autostima: la motivazione alla base della decisione di fare volontariato può essere legata al bisogno di aumentare la propria autostima attraverso il riconoscimento ricevuto: essere rispettati, lodati, sentirsi dire "grazie" fa sentire utili e importanti.

Si possono però individuare, a questo punto, delle macrocategorie che vanno a spiegare quali sono le ragioni che stanno alla base del volontariato: motivazioni altruistiche, egoistiche e prosociali.

Le motivazioni altruistiche sono spesso guidate dal desiderio di aiutare gli altri e di fare la differenza nella vita delle persone bisognose. Molti volontari riferiscono un forte senso di empatia e di responsabilità verso la propria comunità, che li spinge ad agire in maniera disinteressata (Clary *et al.*, 1998). Questi individui trovano soddisfazione nel sapere di contribuire positivamente alla società e nel vedere i risultati tangibili del loro impegno.

Oltre l'attenzione verso gli altri e al desiderio di aiutare, molti autori hanno evidenziato gli aspetti egoistici delle motivazioni. Batson (1987; 1998) distingue tra empatia, come motivazione puramente altruistica, e disagio personale. Nella forma di disagio personale, si assiste agli altri per alleviare il proprio stato di malessere di fronte alla sofferenza altrui; in questo caso si tratta di una motivazione egoistica. Un ulteriore elemento che può rientrare tra le motivazioni egoistiche è il riconoscimento sociale di cui gode il volontario. È plausibile pensare che, dato che l'attività di volontariato appare agli occhi della società come positiva e benefica, queste qualità vengano attribuite a chi la svolge. Di conseguenza, il volontario può essere giudicato più favorevolmente rispetto al resto della società. Pertanto, è plausibile che il volontario possa nutrire l'aspetto narcisista della persona, cioè quella parte che trae benessere e soddisfazione dai giudizi positivi e dagli elogi della società (Martina, 2019).

Infine, le motivazioni prosociali sono legate al desiderio di costruire relazioni e di appartenere ad un gruppo. Il comportamento prosociale è definito come una categoria molto ampia che include concetti volti a descrivere le azioni di individui o gruppi finalizzate a promuovere o migliorare il benessere di un'altra persona o gruppo, senza aspettarsi ricompense o timore di punizioni. Più generalmente, il termine include azioni di aiuto, altruismo, collaborazione, empatia, generosità, interesse per gli altri e partecipazione a tutte quelle attività volte a migliorare il benessere sociale (Salfi, 1990). Il volontariato offre numerose opportunità di interazione sociale, consentendo ai volontari di sviluppare nuove amicizie e di sentirsi parte di una comunità coesa (Wilson, Musick, 1999). Questo aspetto è particolarmente rilevante per coloro che cercano di combattere l'isolamento sociale e di trovare un senso di appartenenza.

3.5.2 Benefici

Il volontariato non solo risponde a varie motivazioni, ma offre anche una vasta gamma di benefici che influenzano positivamente non solo coloro che ricevono assistenza, ma anche chi presta il proprio tempo e le proprie energie. Gli

effetti positivi del volontariato si manifestano su vari livelli, includendo il benessere psicologico, la crescita personale e la costruzione di capitale sociale.

Uno dei benefici più documentati del volontariato riguarda il benessere psicologico. Numerosi studi hanno dimostrato che l'impegno in attività di volontariato è associato a una maggiore soddisfazione di vita, riduzione dello stress e miglioramento della salute mentale (Thoits, Hewitt, 2001). Il senso di realizzazione derivante dal contribuire positivamente alla comunità e dal fare la differenza nella vita degli altri può aumentare l'autostima e il senso di competenza personale (Snyder, Omoto, 2008).

Il volontariato contribuisce anche alla crescita personale, offrendo opportunità di apprendimento e sviluppo di nuove competenze. I volontari possono acquisire abilità trasversali, come la leadership, la gestione del tempo e la risoluzione dei problemi, che risultano utili sia in ambito lavorativo che nella vita quotidiana (Wilson, Musick, 1999). Inoltre, l'esperienza di volontariato può arricchire il curriculum vitae e migliorare le prospettive di carriera, fornendo esperienze pratiche e referenze significative (Handy, Srinivasan, 2004).

Un altro importante beneficio del volontariato è la costruzione di capitale sociale. Partecipare ad attività di volontariato consente di entrare in contatto con persone diverse, ampliando reti sociali e favorendo la creazione di relazioni significative (Putnam, 2000). Queste interazioni possono portare a un maggiore senso di appartenenza e integrazione sociale, contribuendo a combattere l'isolamento e la solitudine (Borgonovi, 2008).

Infine, il volontariato può avere anche effetti positivi sulla salute fisica. Studi hanno rilevato che i volontari tendono ad avere un rischio ridotto di mortalità rispetto a coloro che non sono coinvolti in attività di volontariato, probabilmente a causa dell'aumento di attività fisica e del coinvolgimento sociale (Harris, Thoresen, 2005).

In conclusione, il volontariato non solo offre supporto alle comunità e alle persone in difficoltà, ma apporta anche numerosi benefici a chi decide di dedicarsi a queste attività. Miglioramento del benessere psicologico, sviluppo personale, creazione di

reti sociali e benefici per la salute fisica sono solo alcune delle ricompense che i volontari possono sperimentare. Questi aspetti rendono il volontariato un'opportunità preziosa per chiunque desideri contribuire al benessere della società e, allo stesso tempo, arricchire la propria vita.

Conclusioni

La vulnerabilità familiare è un tema complesso che richiede un'analisi approfondita e un approccio integrato per essere compreso e affrontato in maniera efficace. In questa tesi, ci si è posti l'obiettivo di indagare il fenomeno attraverso tre aspetti principali: la comprensione teorica della vulnerabilità familiare, l'analisi del programma P.I.P.P.I. come esempio di intervento integrato e, infine, il ruolo della vicinanza solidale come risposta comunitaria e intergenerazionale alla fragilità delle famiglie.

Il lavoro di ricerca si è concentrato principalmente su una revisione della letteratura teorica ed empirica relativa alla vulnerabilità familiare, alle politiche sociali e educative per affrontarla, e a esempi di interventi concreti come il programma P.I.P.P.I. e la vicinanza solidale. Si è adottato un approccio qualitativo, basato sull'analisi dei principali modelli teorici di resilienza e stress familiare, nonché su studi di caso relativi a progetti di intervento nel contesto sociale italiano. La procedura di analisi della letteratura ha permesso di esaminare in modo approfondito le dinamiche della vulnerabilità familiare da diverse angolazioni, senza limitarsi a un solo aspetto o approccio disciplinare.

Il primo capitolo ha offerto un quadro teorico solido per comprendere il concetto di vulnerabilità familiare, esplorando le diverse prospettive che hanno contribuito a definire e interpretare questo fenomeno. La teoria bioecologica dello sviluppo umano di Bronfenbrenner ha sottolineato l'importanza di considerare le famiglie all'interno di sistemi interconnessi, dove l'ambiente immediato e quello più ampio interagiscono influenzando il benessere individuale e collettivo. Tale visione sistemica si rivela particolarmente utile quando si osservano le dinamiche familiari, soprattutto nelle situazioni di vulnerabilità, poiché evidenzia come le sfide sociali, economiche e culturali possano incidere direttamente sulle condizioni di vita dei membri della famiglia. Il modello di resilienza di Grotberg ha integrato questa prospettiva sistemica con l'enfasi sulle risorse interne delle famiglie e sulle capacità di affrontare le avversità. La resilienza non è vista come un tratto statico, ma come un processo dinamico che può essere sostenuto da interventi educativi e

sociali mirati. In questo senso, il concetto di resilienza si collega strettamente agli interventi di accompagnamento esaminati nella seconda parte del capitolo, dove si è discusso di come i servizi di mediazione familiare, i programmi psicosociali e gli interventi comunitari possano potenziare le risorse interne ed esterne delle famiglie vulnerabili. In parallelo, il modello del sistema di stress familiare di McCubbin e Patterson ha offerto una chiave di lettura utile per comprendere come le famiglie rispondano agli eventi stressanti, in particolare quelli legati alla povertà, alla disoccupazione, alle dipendenze o all'isolamento sociale. Le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni, come la frammentazione del tessuto sociale e la crescente precarietà lavorativa, hanno contribuito a creare nuove forme di vulnerabilità, e i modelli teorici esaminati hanno evidenziato la necessità di una risposta integrata e multidisciplinare. Questi riferimenti teorici sono stati fondamentali per inquadrare le azioni di accompagnamento descritte nella parte finale del capitolo, dove si sono analizzate le diverse forme di intervento a supporto delle famiglie. L'educazione genitoriale, la mediazione familiare e i programmi di inclusione sociale sono strumenti essenziali per favorire la resilienza delle famiglie, ma solo quando inseriti in una rete di interventi coordinati e basati su una comprensione approfondita delle specificità di ogni contesto familiare.

Il secondo capitolo ha approfondito il programma P.I.P.P.I., un intervento che si è rivelato particolarmente efficace nel rispondere alle esigenze delle famiglie vulnerabili, integrando servizi educativi, sociali e scolastici. Questo programma rappresenta un esempio concreto di come l'approccio sistemico e la valorizzazione della resilienza familiare possano essere tradotti in pratiche operative, capaci di produrre risultati significativi. Il programma P.I.P.P.I. si distingue per la sua capacità di coinvolgere attivamente non solo le famiglie, ma anche la scuola e i servizi sociali, creando un'alleanza tra i vari attori del sistema che circonda il bambino. L'intervento domiciliare, i gruppi genitori bambini e il partenariato tra scuola e servizi sono strumenti attraverso i quali P.I.P.P.I. cerca di rafforzare le competenze genitoriali, promuovere il benessere dei bambini e migliorare la qualità delle relazioni familiari. Ciò che emerge dall'analisi del programma è l'importanza di un approccio personalizzato, capace di adattarsi alle specifiche esigenze di ogni famiglia, pur mantenendo una cornice metodologica condivisa e ben strutturata. Il

programma, infatti, si basa su una valutazione partecipata dei bisogni, che coinvolge non solo i professionisti ma anche le famiglie stesse, le quali diventano così protagoniste attive del loro percorso di cambiamento. Questa partecipazione attiva risulta cruciale per promuovere un reale *empowerment* familiare, in linea con i principi della resilienza discussi nel primo capitolo. Il P.I.P.P.I., quindi, si configura come un intervento multidimensionale che non solo risponde ai bisogni immediati delle famiglie, ma cerca di agire anche a livello preventivo, riducendo il rischio di futuri disagi sociali o educativi. Questo approccio preventivo, insieme all'accento posto sulla costruzione di relazioni solide tra le famiglie e le reti di supporto, rappresenta uno dei punti di forza del programma, ma anche un modello replicabile per altri interventi in ambito sociale ed educativo.

Il terzo capitolo ha esplorato il concetto di vicinanza solidale, un modello di supporto basato sulla cooperazione tra famiglie e sulla costruzione di reti di solidarietà intergenerazionale. In un contesto sociale in cui la famiglia tradizionale è sempre più frammentata, la vicinanza solidale emerge come una risorsa fondamentale per contrastare la solitudine e l'isolamento che spesso caratterizzano le famiglie vulnerabili. Le reti amicali, familiari e associative analizzate nel capitolo offrono un sostegno che va oltre l'intervento istituzionale, favorendo l'inclusione delle famiglie all'interno della comunità e promuovendo relazioni basate sulla fiducia reciproca e sul mutuo aiuto. Questo approccio si collega strettamente alle teorie della resilienza discusse nel primo capitolo, in quanto le reti sociali e comunitarie rappresentano una risorsa cruciale per il rafforzamento delle capacità familiari di affrontare le avversità. L'importanza della rete di vicinanza solidale risiede nella sua capacità di rispondere ai bisogni non solo materiali, ma anche emotivi e relazionali delle famiglie. Il coinvolgimento di persone esterne alla famiglia, come vicini, amici e volontari, crea una sorta di "rete di sicurezza" che può sostenere le famiglie in momenti di crisi o difficoltà, offrendo un supporto concreto ma anche un senso di appartenenza e inclusione sociale. Un altro aspetto rilevante emerso dal terzo capitolo riguarda i benefici del volontariato intergenerazionale, che non solo offre un supporto pratico alle famiglie, ma contribuisce anche alla costruzione di una comunità più coesa e solidale. Il coinvolgimento delle diverse generazioni permette di creare un dialogo costruttivo

tra persone con esperienze di vita diverse, arricchendo sia chi offre il supporto che chi lo riceve. Questo scambio intergenerazionale è particolarmente prezioso in un contesto sociale in cui le relazioni tra le generazioni sono spesso fragili o frammentate.

Dall'analisi delle teorie e dei modelli di intervento considerati, è emerso che la vulnerabilità familiare, sebbene radicata in problemi economici e sociali, è fortemente influenzata anche da fattori culturali e psicologici. I modelli teorici esaminati, come la teoria bioecologica di Bronfenbrenner, il modello di resilienza di Grotberg e il sistema di stress familiare di McCubbin e Patterson, dimostrano che la vulnerabilità è il prodotto di interazioni complesse tra ambiente, famiglia e individui. L'efficacia delle strategie di accompagnamento alle famiglie vulnerabili dipende quindi dalla capacità di considerare la famiglia come un sistema complesso, influenzato da fattori esterni (sociali, economici, culturali) e interni (relazioni familiari, capacità di resilienza). Il programma P.I.P.P.I. si è rivelato un modello efficace per supportare le famiglie vulnerabili, in quanto offre interventi integrati che coinvolgono scuola, famiglia, comunità e servizi sociali, promuovendo un approccio partecipativo e preventivo. Allo stesso modo, la vicinanza solidale si è dimostrata una risorsa importante, poiché favorisce un supporto informale basato sulla solidarietà tra famiglie, stimolando la creazione di reti comunitarie e intergenerazionali. I risultati confermano che un approccio olistico e multidisciplinare è fondamentale per sostenere le famiglie vulnerabili, poiché ogni famiglia presenta bisogni e caratteristiche uniche. La combinazione di interventi istituzionali (come quelli offerti dal P.I.P.P.I.) e comunitari (come la vicinanza solidale) offre un supporto più completo e duraturo.

Tuttavia, lo studio presenta alcune limitazioni. Innanzitutto, la ricerca si basa prevalentemente su una revisione della letteratura e su modelli di pratiche, senza includere una ricerca empirica diretta sul campo. Ciò limita la possibilità di trarre conclusioni definitive sulla reale efficacia dei programmi analizzati in diversi contesti geografici e culturali. Inoltre, i modelli teorici utilizzati, pur essendo molto utili per interpretare la vulnerabilità familiare, non sempre riescono a cogliere tutte le sfumature delle dinamiche familiari nelle diverse fasi della vita familiare. Infine, l'analisi si è focalizzata principalmente sul contesto italiano, e ulteriori

approfondimenti sarebbero necessari per comprendere come questi modelli e interventi possano essere applicati in altri contesti.

In considerazione delle limitazioni evidenziate, sarebbe interessante esplorare più a fondo le dinamiche intergenerazionali all'interno delle reti di solidarietà e comprendere come tali reti possano essere migliorate per garantire un sostegno più efficace e sostenibile. Inoltre, un altro ambito di ricerca potrebbe riguardare lo studio comparativo tra diversi modelli di intervento, non solo in Italia ma anche in altri paesi, per capire come le politiche e le pratiche di supporto familiare varino in base al contesto culturale e politico. Sarebbe utile esaminare anche l'impatto a lungo termine di questi interventi sulla capacità delle famiglie di uscire dalla vulnerabilità e mantenere il proprio benessere nel tempo.

In sintesi, l'elaborato ha evidenziato come la vulnerabilità familiare sia un fenomeno complesso che richiede un approccio multidisciplinare e integrato, capace di unire interventi istituzionali e comunitari. La combinazione tra le teorie analizzate, il programma P.I.P.P.I. e la vicinanza solidale rappresenta un insieme di strumenti efficaci per sostenere le famiglie vulnerabili. Tuttavia, è necessario continuare a promuovere politiche che rafforzino questi modelli, investendo maggiormente nella prevenzione e nel coinvolgimento attivo delle comunità. Le sfide poste dalla vulnerabilità familiare sono molteplici, ma con un impegno costante e una cooperazione tra istituzioni, famiglie e comunità, è possibile creare una rete di supporto capace di rispondere in modo efficace e sostenibile ai bisogni delle famiglie in difficoltà.

Bibliografia

- Adams, R. (2008). *Empowerment, Participation and Social Work* (Fourth edition). New York, NY: Macmillan International Higher Education.
- Allegri E. (2015) *Il servizio sociale di comunità*, Carocci, Roma
- Ambrosini, M. (2013). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile: Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Il Mulino.
- Anci (2021). *Rapporto Annuale sul Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)*. ANCI, Servizio Centrale.
- Barberis, E., & Zanon, F. (2016). *Il modello P.I.P.P.I. per la prevenzione dell'istituzionalizzazione*. FrancoAngeli.
- Batson, C. D. (1987). Prosocial motivation: Is it ever truly altruistic? *Advances in Experimental Social Psychology*, 20, 65-122.
- Batson, C. D. (1998). Altruism and prosocial behavior. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (Vol. 2, pp. 282-316). McGraw-Hill.
- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. Modernità liquida, Roma-Bari, Laterza.
- Berry, J. W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied psychology*, 46(1), 5-34.
- Bertotti, T. (2018). *La famiglia allargata: risorsa per il benessere dei minori*. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbo, N. (2020b). Un'esperienza di formazione e ricerca con un gruppo di coordinatori e responsabili dei servizi per la tutela di minori e famiglie della Regione Emilia-Romagna: analisi dei risultati. *Studium Educationis*, 21(2), 113-125.
- Bondioli A., Mantovani S. (1987). *Manuale critico dell'asilo nido*, Milano: Franco Angeli.
- Borgonovi, F. (2008). Doing well by doing good. The relationship between formal volunteering and self-reported health and happiness. *Social Science & Medicine*, 66(11), 2321-2334
- Boss, P. (2002). *Family Stress Management: A Contextual Approach*. Sage Publications.
- Bouchard, J. M., Sorel, L., & Kalubi, J.-C. (2004). L'évaluation de l'enfant par ses parents: Une stratégie facilitant l'appropriation de nouveaux savoirs. *Les Cahiers de l'Actif*, Le partenariat famille-institution: pour une dynamique co-éducative, Janvier/Avril (332/333, 334/335).
- Boutanquoi, M., & Lacharité, C. (2020). Introduction: Vulnérabilité et protection de l'enfance. In M. Boutanquoi & C. Lacharité (a cura di), *Enfants et familles vulnérables en protection de l'enfance* (pagg. 11–23). Franche-Comté: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Bove C. (2012). Prospettive di pedagogia culturale nei servizi per l'infanzia. *Studium Educationis*, 3, 91-101.

- Bowlby, J. (1969). *Attaccamento e perdita*, vol. 1 *L'attaccamento alla madre* (Schwarz & Schepisi, 2da edizione). Torino: Bollati Boringhieri, 1969.
- Bronfenbrenner U., (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1986
- Bronfenbrenner U., (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1986
- Bronfenbrenner U., (2004). *Making Human Beings Human: Bioecological Perspectives on Human Development (The SAGE Program on Applied Developmental Science)* (1st ed.). SAGE Publications, Inc
- Brown, B. (2012). *Daring Greatly: How the Courage to Be Vulnerable Transforms the Way We Live, Love, Parent, and Lead*. New York, NY: Gotham Books.
- Bruzzone, D. (2016). *L'esercizio dei sensi. Fenomenologia ed estetica della relazione educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Bruzzone, D. (2020). *L'anima della cura: la vita emotiva dei professionisti della salute come sfida per la formazione*. *Studium Educationis*, 21(2), 90-100.
- Busby, D. M., & Horner, J. (2012). *Family mediation: Contemporary issues*. Springer.
- Cappellari, L., & Jenkins, S. P. (2014). *The Dynamics of Social Assistance Receipt: Measurement and Modelling Issues, with an Application to Britain*. IZA Discussion Papers.
- Castles, S., de Haas, H., & Miller, M. J. (2014). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. Macmillan International Higher Education.
- Casula, C. C., & Short, D. (2004). *Speranza e resilienza. Cinque strategie psicoterapeutiche di Milton H. Erickson*. Milano: FrancoAngeli
- Chaskin R.J., Brown P., Venkatesh S.A., Vidal A. (2001) *Building community capacity*. Aldine, New York.
- Cherlin, A. J. (2004). *The deinstitutionalization of American marriage*. *Journal of Marriage and Family*, 66(4), 848-861.
- Clary, E. G., Snyder, M., Ridge, R. D., Copeland, J., Stukas, A. A., Haugen, J., & Miene, P. (1998). *Understanding and assessing the motivations of volunteers: A functional approach*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74(6), 1516.
- Cohen, S., & Wills, T. A. (1985). *Stress, social support, and the buffering hypothesis*. *Psychological Bulletin*, 98(2), 310-357.
- Cyrulnik, B. (2000). *La résilience ou le ressort intime*. In J.-P. Pourtois & H. Desmet (a cura di), *Relation familiale et résilience* (pagg. 95–111). Paris: L'Harmattan.
- Del Rio G., Luppi M. (2010). *Gruppo e relazione di aiuto. Saperi, competenze, emozioni*, Milano: Franco Angeli.
- Donati, P. (2019). *Famiglie e associazionismo: il valore delle reti sociali*. Bologna: Il Mulino.

- Epstein, J. L., & Sheldon, S. B. (2006). Moving Forward: Ideas for Research on School, Family, and Community Partnerships. In *Family Involvement in Children's Education* (pp. 29-42). Springer.
- Esposito, C. (2020). *Centri per le famiglie: risorse e sostegno nel programma P.I.P.P.I.*. Roma: Carocci.
- Eyberg, S. M., Nelson, M. M., & Boggs, S. R. (2008). Evidence-based psychosocial treatments for children and adolescents with disruptive behavior. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 37(1), 215-237.
- Facchini, C., & Florio, A. (2018). *La solidarietà vicinale e il lavoro di rete: esperienze dal progetto P.I.P.P.I.*. Studi sulla famiglia, 3(2), 45-63.
- Ferrari M. (2004). Riflettere. In BONDIOLI A., FERRARI M. (eds), *Verso un modello di valutazione formativa. Ragioni, strumenti e percorsi*. Bergamo: Edizioni Junior
- Ferrari, L. (2017). *Affidamento familiare e vicinanza solidale: esperienze e prospettive*. Firenze: Giunti Editore.
- Ferrero, G. (2017). Scuole aperte: La comunità educativa territoriale tra spazi, tempi, saperi e beni comuni. FrancoAngeli.
- Ganong, L., & Coleman, M. (2004). *Stepfamily Relationships: Development, Dynamics, and Interventions*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Gargiulo, M. (2020). *La rete amicale come risorsa per la prevenzione dell'istituzionalizzazione*. Roma: Carocci.
- Garmezy, N. (1991). Resiliency and Vulnerability to Adverse Developmental Outcomes Associated with Poverty. *American Behavioral Scientist*, 34(4), 416-430.
- Giddens, A. (1992). *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*. Stanford: Stanford University Press.
- Gilligan, R. (2000). Adversity, resilience and young people: the protective value of positive school and spare time experiences. *Children & Society*, 14(1), 37-47.
- Goode, W. J. (1963). *World Revolution and Family Patterns*. New York: Free Press.
- Gori F., Maione S. (2013). Il gruppo di sostegno all'esperienza, in Sartori P. (a cura di) *Mi affido, Ti affidi Affidiamoci*, Molfetta: (BA), La Meridiana, 59-72
- Gori, C. (2016). *Reddito di Inclusione e Inclusione Attiva: Una Nuova Sfida per il Welfare Italiano*. Vita e Pensiero.
- Gray J. (2002). National Policy on the Assessment of Children in Need and Their Families. In WARD H., ROSE W. (eds). *Approaches to Needs Assessment in Children's Services*. London: Jessica Kingsley Publisher, 169-193
- Grillo, R. (2007). Betwixt and Between: Trajectories and Projects of Transmigration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 33(2), 199-217.

- Grotberg, E. H. (1995). *A Guide to Promoting Resilience in Children: Strengthening the Human Spirit*. Bernan Press.
- Handy, F., & Srinivasan, N. (2004). The demand for volunteer labor: A study of hospital volunteers. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 33(4), 491-509.
- Harris, A. H., Thoresen, C. E. (2005). Volunteering is associated with delayed mortality in older people: Analysis of the longitudinal study of aging. *Journal of Health Psychology*, 10(6), 739-752.
- Haugh, H. M., & O'Carroll, M. (2019). Empowerment, social innovation and social change. *Handbook of Inclusive Innovation*. Recuperato da <https://www.elgaronline.com/view/edcoll/9781786436009/9781786436009.00039.xml>
- Heckmann, F. (2008). Education and the integration of migrants. NESSE Analytical Report 1 for DG Education and Culture.
- Iafrate R., Rosnati R. (2007). *Riconoscersi genitori. I percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Trento: Erickson.
- Ius, M. (2020c). Una storia che ha cura di chi ha cura: Formazione e ricerca sul benessere dei professionisti che lavorano con bambini e famiglie. *Studium Educationis*, 21(2), 126–138.
- Kaneklin C. (2010). *Il gruppo in teoria e in pratica. L'intersoggettività come forza produttiva*, Milano: Raffaello Cortina.
- Kanter, J. (1989). Clinical Case Management: Definition, Principles, Components. *Psychiatric Services*, 40(4), 361-368.
- Kelly, J. B. (2004). Family mediation research: Is there empirical support for the field?. *Conflict Resolution Quarterly*, 22(1-2), 3-35.
- Knerr, W., Gardner, F., & Cluver, L. (2013). Improving positive parenting skills and reducing harsh and abusive parenting in low-and middle-income countries: A systematic review. *Prevention Science*, 14(4), 352-363.
- Kumpfer, K. L., & Alvarado, R. (2003). Family-strengthening approaches for the prevention of youth problem behaviors. *American Psychologist*, 58(6-7), 457-465.
- Lacharite C. (2011). Négligence envers les enfants et actions collectives auprès des parents: vers une pratique centrée sur l'expérience parentale des besoins des enfants dans l'animation de groupes de parole de parents, in ZaoucheGaudron C., *Précarités et éducation familiale*, Toulouse: Érès, 393-400.
- Lacharité, C. (2014). Transforming a wild world: Helping children and families to address neglect in the Province of Quebec, Canada. *Child Abuse Review*, 23, 286–296
- Lareau, A. (2003). *Unequal Childhoods: Class, Race, and Family Life*. University of California Press
- Laslett, P. (1972). *Household and Family in Past Time*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lee, J. A. B. (2001). *The Empowerment Approach to Social Work Practice*. New York, NY: Columbia University Press.

- Malaguti, E. (2005). Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi. Trento: Erickson
- Marsh, P., & Crow, G. (1998). Family Group Conferences: A Practical Guide. University of York.
- Martina, M. (2019). *Psicologia e Volontariato - Volontari Senior Professionali*. Volontari Senior Professionali.
<https://www.vspodv.org/2019/03/28/psicologia-e-volontariato/>
- Maurizio R., Perotta N., Salvadori G. (2015) L'affiancamento familiare. Orientamenti metodologici, Carocci, Roma.
- McCubbin, H. I., & Patterson, J. M. (1983). The Family Stress Process: The Double ABCX Model of Adjustment and Adaptation. In H. I. McCubbin, M. B. Sussman, & J. M. Patterson (Eds.), *Social Stress and the Family: Advances and Developments in Family Stress Theory and Research* (pp. 7-37). Haworth Press.
- McLanahan, S. (1985). Family structure and the reproduction of poverty. *American Journal of Sociology*, 90(4), 873-901.
- Melotti, G. (2021). *Reti familiari e vicinanza solidale: l'esperienza del programma P.I.P.P.I.*. Bologna: Il Mulino.
- Milani P. (1993). Progetto Genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo, Trento: Erickson
- Milani P. (2012). Sconfinamenti e connessioni. Per una nuova geografia di rapporti tra scuole e famiglie, in *Rivista Italiana di educazione familiare*, 1, 25-37
- Milani P. (2021). Povertà e invisibilità dei bambini, in *Bambini*, 8/2021, 28-32.
- Milani P., Ius M., Serbati S., (2011). P.I.P.P.I. Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione. Guida Operativa. Kite Edizioni, Padova.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D., Tuggia M., 2015, Il Quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, Metodi e strumenti per l'implementazione del programma, BeccoGiallo, Padova, nuova edizione riveduta e ampliata, e in particolare alle pp. 14-38; al documento Piano di lavoro Allegato a programma per l'implementazione delle linee di indirizzo nazionali sull'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità (p.i.p.p.i.).
https://pnrrcomuni.fondazioneifel.it/ckeditor4_content/images/Allegato-5-Pianolavoro-PIPPI.a67524298ed24447a2e56ccbaf77ccd.pdf
- Milani, P. (1997). Empowerment. *Studium Educationis*, (2), 1043–1045.
- Milani, P. (2017). Il Programma P.I.P.P.I.: un'innovazione scientifica e sociale come risposta alla vulnerabilità delle famiglie. In *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2-2017, pp. 9-24. Firenze University Press
- Milani, P. (2018) *Educazione e famiglie : ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Milani, P. (2018) *Educazione e famiglie: ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.

- Milani, P. (2022). Il Programma e le teorie: le idee di P.I.P.P.I., Sezione 01, in Quaderno di P.I.P.P.I., Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, Padova University Press, Padova.
- Milani, P., Ius, M., & Serbati, S. (2013). Vulnerabilità e resilienza: Lessico minimo. *Studium Educationis*, XIV(3), 72–80.
- Milani, P., Ius, M., Serbati, S., & Zanon, O. (2017). *Il programma P.I.P.P.I.: L'approccio multidisciplinare per la prevenzione dell'allontanamento familiare*. Erickson
- Miller, W. R., & Rollnick, S. (2002). *Motivational Interviewing: Preparing People for Change*. Guilford Press.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2019). *Il Reddito di Cittadinanza: Un'Analisi Preliminare*.
- Ministero della Salute. (2016). *Linee guida per l'integrazione sociosanitaria: il case management nei servizi di assistenza domiciliare*.
- Ministero della Salute. (2020). *Servizi per le Dipendenze (Ser.D): Linee guida e manuali operativi*.
- MLPS - Ministero Del Lavoro e Delle Politiche Sociali (2017a) *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, Roma.
- MLPS -Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà: il ministro Orlando firma decreto di adozione per il triennio 2021-2023, scheda 2.7.4. p. 38.*
<https://www.lavoro.gov.it/stampa-emedial/Comunicati/Pagine/Piano-per-gli-interventi-e-i-servizi-sociali-di-contrastoalla-poverta-il-ministro-Orlando-firma-decreto-diadozione.aspx#:~:text=Ministero%20del%20Lavoro,e%20delle%20Politiche%20Sociali&text=Con%20la%20firma%20del%20titolare,seduta%20del%2028%20luglio%202021>
- MLPS-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2015), P.I.P.P.I., *Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione. Rapporto di valutazione 2015-2016. Sintesi*. In <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderno%20della%20Ricerca%20Sociale%20n.%202039/QRS-39-2017-PIPPI.pdf>
- MLPS-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017), *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*. Roma. In <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Allegato-2-Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf>
- Moran, L., & Canavan, J. (eds). (2019). *Realising Children's Rights through supporting parenting*. UNESCO Child and Family Research Centre.
- Omoto, A. M., & Snyder, M. (1990). Basic research in action: Volunteerism and society's response to AIDS. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 16(1), 152-165.

- Omoto, A. M., & Snyder, M. (1995). Sustained helping without obligation: Motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68(4), 671.
- Papadopoulos, R. K. (2002). *Therapeutic care for refugees: No place like home*. Karnac Books.
- Parker R., Ward H., Jackson S., Aldgate J., Wedge P. (1991). *Looking after children: Assessing Outcomes in Child care*. London: HMSO.
- Parker, R. S., & Ogilvie, D. (1996). *Families in Crisis: An Overview of Current Research*. Routledge.
- Parsons, T. (1955). *Family, Socialization, and Interaction Process*. Glencoe: Free Press.
- Pellegrino M.L. (2012). *L'educativa domiciliare*. Roma: Aracne.
- Petrella, A. (2022) *Mappare la comunità. Una proposta teorica e metodologica per il lavoro socio-educativo*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Poché, F. (2020). Éducation et vulnérabilité: Diagnostic social et questionnaire étique. In M. Boutanquoi & C. Lacharité (a cura di), *Enfants et familles vulnérables en protection de l'enfance* (pagg. 27–39). Franche-Comté: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Prezza M. (a cura di) (2006). *Aiutare i neo-genitori in difficoltà. L'intervento di sostegno domiciliare*. Milano: Franco Angeli.
- Putnam, R. D. (2000): *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. *New York: Simon & Schuster*.
- Raineri, M. L. (2017). *Il sostegno alle famiglie in difficoltà: strategie di intervento e pratiche di vicinanza solidale*. Carocci.
- Rapp, C. A., & Goscha, R. J. (2012). *The Strengths Model: A Recovery-Oriented Approach to Mental Health Services*. Oxford University Press.
- Regione Lombardia. (2019). *Piano di intervento regionale per la gestione delle disabilità complesse nei minori*.
- Rinaldi, G. (2021). *La rete delle famiglie: solidarietà e supporto nel contesto del P.I.P.P.I.* Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Roose, R., Roets, G., Van Houte, S., Vandenhoe, W., & Reynaert, D. (2013). From parental engagement to the engagement of social work services: Discussing reductionist and democratic forms of partnership with families. *Child & Family Social Work*, 18(4), 449–457.
- Rutter, M. (1999). Resilience Concepts and Findings: Implications for Family Therapy. *Journal of Family Therapy*, 21(2), 119-144.
- Salfi, D., Barbara G. (1990). *La prosocialità: una proposta curricolare. Parte prima: il comportamento prosociale e la sua valutazione*. *Psicologia e Scuola*, 50, pp. 42-70.
- Sanders, M. R. (1999). Triple P-Positive Parenting Program: Towards an empirically validated multilevel parenting and family support strategy for the prevention of behavior and emotional problems in children. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 2(2), 71-90.

- Sanders, M. R., Markie-Dadds, C., & Turner, K. M. (2000). Theoretical, scientific and clinical foundations of the Triple P-Positive Parenting Program: A population approach to the promotion of parenting competence. *Parenting Research and Practice Monograph*, 1, 1-21.
- Sanders, M. R., Markie-Dadds, C., & Turner, K. M. (2008). The Triple P-Positive Parenting Program: A universal population-level approach to the prevention of child abuse. *Child Abuse Review*, 17(1), 273-290.
- Santinello M., Vieno A., (2013), *Metodi di intervento in psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Saraceno, C. (2020). *Poverty and Inequality in Italy: Economic, Social, and Policy Perspectives*. Società Editrice Il Mulino.
- Scabini E. (2003). Prontamenti motivazionali e dinamiche identitarie nell'azione di volontariato: un'analisi dei modelli psicosociali. In Bocaccin L., Marta E. (a cura di). *Giovani-adulti, famiglia e volontariato. Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale*. Edizioni Unicopli. Milano, pp. 151-172.
- Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Serbati, S. (2016) Il supporto sociale informale: esperienze e prospettive in P.I.P.P.I. - Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione, in *Rivista Internazionale di Educazione Familiare*, 2, pp. 95-116.
- Serbati, S., Petrella, A. (2021) La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare: la partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 273-299.
- Serbati S., Milani P., 2022, I dispositivi: l'agire di P.I.P.P.I., Sezione 04, in *Il Quaderno di P.I.P.P.I., Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*, Padova University Press, Padova.
- Shonkoff J. (2007). *The Science of Child Development*, Center for the Developing Child. Cambridge (MA): Harvard University, Mass
- Slee, R. (2011). *The Irregular School: Exclusion, Schooling and Inclusive Education*. Routledge.
- Snyder, M., & Omoto, A. M. (2008). Volunteerism: Social issues perspectives and social policy implications. *Social Issues and Policy Review*, 2(1), 1-36.
- Stacey, J. (1998). *Brave New Families: Stories of Domestic Upheaval in Late-Twentieth-Century America*. Berkeley: University of California Press.
- Thoits, P. A., & Hewitt, L. N. (2001). Volunteer work and well-being. *Journal of Health and Social Behavior*, 42(2), 115-131.
- Trivellato, P. (2018). *Vicini e amici: il ruolo delle reti sociali nella protezione dei minori*. Milano: FrancoAngeli.
- Tuggia M. (2009): *Non di solo mamma e papà vivono i figli*. Roma: Armando.
- Tuggia, M. (2017). La Vicinanza Solidale, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, pp. 77-93
- Ungar M. (2011). The social ecology of resilience: Addressing contextual and cultural ambiguity of a nascent construct. *The American Journal of Orthopsychiatry*, 81(1), 1-17.

- Ungar, M. (2011). *The Social Ecology of Resilience: A Handbook of Theory and Practice*. Springer.
- Vaccarelli, Alessandro. (2011). I care: Componenti emozionali. *Quaderni di intercultura*, 3, 60–64.
- Velleman, R., Templeton, L., & Copello, A. (2011). The role of the family in preventing and intervening with substance use and misuse: A comprehensive review of family interventions, with a focus on young people. *Drug and Alcohol Review*, 30(4), 397-403.
- Walsh, F. (2003). Family Resilience: A Framework for Clinical Practice. *Family Process*, 42(1), 1-18.
- Walsh, F. (2006). *Strengthening family resilience* (2nd ed.). Guilford Press.
- Ward H. (2004). Working with managers to improve services: changes in the role of research in social care. *Child and Family Social Work*, 9, 13–25.
- Webster-Stratton, C., & Reid, M. J. (2010). The Incredible Years parents, teachers, and children training series: A multifaceted treatment approach for young children with conduct problems. In *Evidence-based psychotherapies for children and adolescents* (pp. 194-210). Guilford Press.
- Williams, D. R., & Collins, C. (2001). Racial Residential Segregation: A Fundamental Cause of Racial Disparities in Health. *Public Health Reports*, 116(5), 404-416.
- Wilson, J., & Musick, M. (1999). The effects of volunteering on the volunteer. *Law and Contemporary Problems*, 62(4), 141-168.
- World Health Organization, United Nations Children’s Fund, World Bank Group. *Nurturing Care For Early Childhood Development: a framework for helping children survive and thrive to transform health and human potential*. Geneva: World Health Organization, 2018.
www.who.int/maternal_child_adolescent/child/nurturing-care-framework/en
- Zappella M. (2021) *Bambini con l'Etichetta. Dislessici, autistici, iperattivi: cattive diagnosi ed esclusione*, Feltrinelli, Milano.
- Zincone, G. (2011). The case of Italy. In *Migration Policymaking in Europe* (pp. 237-258). Routledge.
- Zucchi R., Moletto A. (2013), *Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell’esperienza*, Milano, Maggioli Editore